

musicplus.it



Il progetto Sonda

2



sonda.comune.modena.it

L'ISCRIZIONE

Per iscriverti a Sonda è necessario inviare un CD contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. Ovviamente è possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei valutatori di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a Sonda rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale. Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra**
produttore discografico, editore
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi**
discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone**
direttore marketing Sony Music
- **Nicola Manzan** musicista, produttore
- **Gabriele Minelli**
A&R manager di Universal Music Italia
- **Daniele Rumori**
direttore artistico Covo Club
- **Roberto Trinci**
direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del **Centro Musica di Modena**, finanziato dalla **Regione Emilia-Romagna**, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di *curare e sviluppare* il progetto musicale di coloro che decidono di **sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti** (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), nove "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale.

L'iscrizione a Sonda è gratuita; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la **compilation Sonda vol.1**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore – e "storico" valutatore di Sonda – Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto – un doppio CD stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente – il lavoro svolto, si è voluto dare l'opportunità agli artisti coinvolti di **lavorare e confrontarsi con un produttore artistico**.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **Sonda vol.2**.

Nel 2014 è stato pubblicato il terzo episodio **Sonda vol.3**.

Nel **2016** sono stati pubblicati i primi due volumi di **Sonda Club**, una collana di vinili 7" in tiratura limitata nei quali un artista affermato della nostra regione ha affiancato un emergente di Sonda. Sul primo volume i ravennati **Kisses From Mars** e i **Giardini di Mirò** (con un remix di **Teho Teardo**); nel secondo volume la band bolognese **New Colour** affiancata da un brano di **Paolo Belli** con il **Trio Medusa**. Nel **2017** la pubblicazione di due nuovi volumi della collana **Sonda Club**: nel primo il cantautore modenese **Nicholas Merzi** assieme agli **Skiantos** (con la partecipazione di **Claudio Lolli**); nel secondo i bolognesi **feat. Esserelà** con i **Confusional Quartet**.

A fine **2018** esce la terza coppia di singoli: nel primo **Murubutu** assieme al rapper bolognese **Messia**; nel secondo la

band **La Metralli** con **Mara Redeghieri**.

A dicembre **2019** la quarta: **Lo Stato Sociale** accompagna la bolognese **Maru**; **Alice** è invece assieme al modenese **Moriel**.

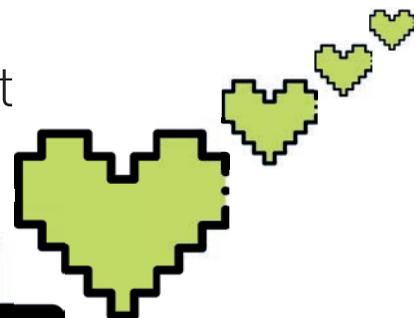
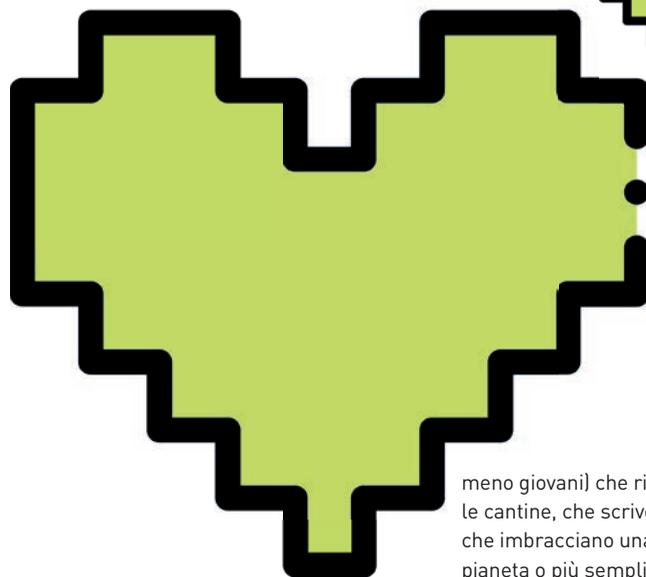
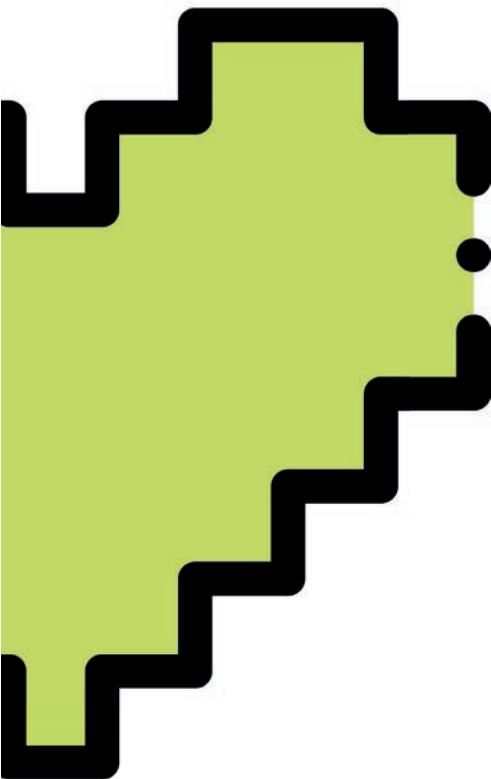
Quinta produzione per il 2020: **Massimo Zamboni** accompagna la giovane cantautrice ferrarese **Arianna Poli**; i **Modena City Ramblers** dividono il vinile con il bolognese **Matteo Polonara**.

Il **2019** ha visto anche l'uscita del primo cd prodotto da Sonda (assieme all'**Associazione Amigdala**) - **Ascendente** de **La Metralli** – presentato il 12 dicembre con un concerto presso La Torre.

A questa è seguita la seconda produzione targata Sonda: **Toi di Maru**, uscito a fine 2020.

Dal 2009 a oggi oltre **145 artisti** di Sonda hanno aperto, nei live club e nei festival partner, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: **Off e La Tenda** di Modena, **Bronson e Hana Bi** di Ravenna; **Covo Club** e **Locomotiv Club** di Bologna; **Diagonal** di Forlì; **Splinter** di Parma; **Festa della Musica** di Nonantola (MO); **Godot Festival** di Carpi (MO).

Sonda Heart: Il podcast



Sonda non rimane mai ferma.
Mai.
Neanche quando tutto il mondo deve distanziarsi socialmente.
Sonda ha pensato che mancava qualcosa.
Mancava il suo podcast.
Ma cos'è un podcast?
I comuni mortali, cioè noi, lo potrebbero definire una trasmissione radio senza avere alle spalle una radio.
Il podcast è la possibilità di lanciare attraverso il web voci che diventano parole. Suoni che diventano canzoni. Esistono decine di migliaia di podcast nel mondo. Da quelli che raccontano come sbucciare una patata a quelli che sono sicuri di conoscere il metodo per vincere alla lotteria.
Noi, invece, non pensiamo di poter cambiare il mondo della musica. Però crediamo nei giovani che fanno musica. Quei giovani (e

meno giovani) che riempiono le sale prove, le cantine, che scrivono brani su brani, quelli che imbracciano una chitarra per salvare il pianeta o più semplicemente perché hanno la necessità di scrivere una canzone d'amore per la persona che incrociano ogni mattina in strada.

Ecco quindi che Sonda Heart (trovare un nome non è stato così semplice come si può immaginare) è un racconto di progetti musicali legati al territorio iscritti a Sonda. È quello che i quattro minuti di SondainOnda ci impediscono di scandagliare, è quello che vorrebbero raccontare i musicisti ma manca loro lo spazio per farlo. Noi quello spazio lo abbiamo.

Lo abbiamo e vogliamo usarlo. Sonda Heart è un sasso lanciato nello stagno della musica che potrebbe anche provocare enormi onde. Qualche microfono, un registratore, un montaggio ed una sigla (da trasmissione seria), sono gli elementi che portano al risultato finale di Sonda Heart.

Un flusso di idee che sembra non fermarsi mai, perché ogni artista, ogni progetto, ha il diritto di mostrarsi al pubblico. Ha il diritto di farsi conoscere. Ha il diritto di essere ascoltato. Sarà poi il pubblico a decidere chi meriterà di proseguire o abbandonare il ring musicale (questo ring, comunque, non si abbandona mai in realtà).

Sonda Heart si aggiunge alle iniziative collaterali di Sonda: interviste video (**SondainOnda**), magazine (**Musicplus**), apertura di concerti, cd compilation e collana di singoli a 45 giri (**Sonda Club**). Sonda diventa sempre di più una factory, una enorme factory che brulica di iniziative, tra sogni e realtà.
Perché Sonda non si ferma mai.
Neppure quando si riposa.



I VALUTATORI



I valutatori I "saggi" di Sonda - chi sono?



Marcello Balestra

produttore discografico, editore

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager per il cantautore bolognese nel periodo 1986-88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi 88-89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.

Marco Bertoni - *musicista, produttore*

Marco Bertoni è uno dei nostri storici valutatori. Vive e lavora come produttore e musicista a Bologna nel suo PS1 Studio Pubblico di Registrazione Gianni Gitti. È uno dei fondatori dei Confusional Quartet, gruppo storico della "new wave italiana", tornato di recente sulle scene con concerti e nuove pubblicazioni. Dopo l'esperienza Confusional inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (tra gli altri il lavoro di ricerca sulla voce umana "New Machine Voice", che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). È stato il produttore dei Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e ha curato remix per Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Come arrangiatore ha collaborato con lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio.

Carlo Bertotti - *produttore e autore*

Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996, insieme a Flavio Ferri, fonda i Delta V, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente scrive e remixa

brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e collabora con Neil MacLellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le peuple de l'herbe), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

discografico Materiali Sonori, musicista

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, Giampiero Bigazzi comincia a suonare nel 1968 legando il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più "organizzatore di suoni" che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.

Luca Fantacone

direttore marketing Sony Music

International Marketing Director di Sony Music, da 13 anni opera in ambito discografico all'interno di multinazionali (Warner, Virgin, PolyGram-Universal, Sony) e indipendenti (NuN), in diverse posizioni - marketing, promozione, A&R e direzione artistica - e trattando repertori nazionali ed internazionali. La molteplicità di ruoli ricoperti gli ha permesso di sviluppare una visione molto completa del music business e della professionalità ad esso legata.

Nicola Manzan - *musicista, produttore*

Violinista, polistrumentista e arrangiatore, dal 1996 collabora in studio e dal vivo con band e artisti internazionali tra cui Baustelle, Ligabue, Justin K. Broadrick (Godflesh), Lo Stato Sociale, Tre Allegri Ragazzi Morti, Menace (ex Napalm Death), Fast Animals and Slow Kids e Mezzosangue. Dal 2005 porta avanti il suo personale progetto di musica estrema denominato Bologna Violenta con cui si è esibito in centinaia di concerti come solista o come duo. Sotto questo pseudonimo ha pubblicato 5 album, cinque Ep e svariati singoli, remix e progetti tra harshnoise, hardcore e musica contemporanea.

Gabriele Minelli

A&R manager Universal Music Italia

Gabriele Minelli è discografico da quasi 15 anni, inizia la sua carriera nel 2000 occupandosi di repertorio internazionale in Virgin Records. Passa poi in EMI, prima come marketing manager e poi come A&R manager, ruolo che tuttora ricopre in Universal Music Italia. Ha la fortuna di lavorare con molti artisti, italiani e internazionali, e molti professionisti che gli hanno sempre insegnato qualcosa di prezioso. Quando non ascolta musica pedala, surfa la neve fresca, fotografa e fa il papà.

Daniele Rumori - *direttore artistico Covo Club*

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per la quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.

Roberto Trinci

direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Roberto Trinci è il direttore artistico Sony/ATV Publishing, è un editore. Laureato nel 1991 con il massimo dei voti e una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e, dal '94, inizia a lavorare come band manager per Elio e le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa Direttore Artistico di EMI Publishing Italia. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.

I pensieri dei Valutatori

Marcello Balestra

6

Riflessione sulle criticità nate in conseguenza alla recente pandemia.

Che prospettive vedi per la discografia nel futuro?

Premetto che la discografia che ho vissuto, major o indipendente di qualità, quella della ricerca, della produzione, dell'investimento e del sostegno di progetti artistici, non esiste più da qualche anno. Si è trasformata in acquisizione e veicolazione di progetti già in corsa, grazie al pubblico acquisito in rete o nei live. C'è comunque ancora un mondo fatto di persone e etichette appassionate e piene di energia, competenza e altruismo, che in varie forme anche in questi ultimi anni ha dato luce ad artisti nuovi, seguendoli passo dopo passo, per portarli a rompere lo schema del sistema di notorietà derivante dalla rete e cavalcato poi dalle major di oggi. Togliendo la parola "disco" ma anche "grafia", posso dire che le "cliniche" specializzate per nuove forme d'arte e nuovi artisti di musica e progetti vari, saranno come i ristoranti di oggi, mixati con aree d'acquisto di abbigliamento o bici o telefonia, ossia agenzie che fanno o faranno principalmente altro, ossia propongono altre tipologie di progetti o prodotti da vendere, oltre a musica e ad artisti come contorno. Per cui vedo persone e aziende di altre aree merceologiche o di settori di marketing o di comunicazione, occuparsi della gestione del prodotto "musica" in sinergia con i propri prodotti e altri business da abbinare. Il lockdown è stato solo occasionalmente responsabile di un cambiamento già da tempo in atto, ma ignorato dalla pigrizia del settore ex discografico. Ora a mio parere è solo possibile la commistione e non più la separazione di prodotti, artisti e altri business, cosa già in atto adesso, ma in futuro sarà un binomio o un trinomio naturale.

Il lockdown è terminato: come sta andando la ripartenza?

Diciamo che per "lockdown" abbiamo definito il limite massimo alle nostre azioni fisiche e sociali quotidiane, ma non social. Terminato il primo lockdown della nostra storia, utile a farci capire cosa sia un lockdown e come potrebbe essere la vita di ogni giorno in caso di un suo ritorno, la ripartenza, quella del settore musica non c'è stata.

Abbiamo preso coscienza che anche gli artisti di chiara fama, al momento si sono dimostrati tutti decisamente poco influencer, tanto da rimanere chiusi in casa a fare esercizi di presenza social. Parlo di attività social e di pubblicazioni sul tema covid o nel periodo di lockdown, decisamente inferiori per qualità ed efficacia alle loro gesta precedenti, come se da soli e senza il supporto di staff produttivi, promozionali e strategici, non fossero più in grado di produrre un pensiero artistico, probabilmente timorosi di prendere posizioni vere o di sentirsi soli o incompresi nel farlo. La ripartenza quella che si misura solitamente con produzione e vendita è praticamente pari a zero. Il momento è ahinoi drammatico non per i numeri, ma per la mancanza di vere idee di ripartenza del settore o di idee rivoluzionarie in positivo. Abbiamo visto kermesse di artisti in Arena a Verona proporre ancora una volta loro stessi, come esempio di ripartenza, per ripartire da loro, ma in toni dimessi e decisamente dipendenti dalla realtà, quella della mancanza del pubblico ovunque, anche al



La pandemia ha inferto un duro colpo anche alla musica, intesa non solo come arte ma anche nelle sue vestigie commerciali. Abbiamo chiesto ai nostri valutatori una riflessione sulle criticità nate in conseguenza a questo stato eccezionale. Uno sguardo che passa attraverso gli occhi di produttori, discografici, direttori artistici e musicisti.

supermercato mentre fanno la spesa. La fine del primo lockdown e il suo durante, ci hanno restituito la normalità delle persone dello show-business, la loro impotenza nel prendere posizioni o nel proporre soluzioni, tutti legati a doppio filo con un sistema che è crollato, facendo crollare anche la loro posizione, in attesa di un ritorno ad una normalità che è oramai del passato e

non certo del futuro. Per cui se una ripartenza visibile la si può considerare nei settori percepiti come fondamentali dalla società civile, nella musica la fine

del primo lockdown ha tolto anche quel poco di presenza social, di artisti che li hanno utilizzati in prima persona per "farsi vivi" ad un pubblico, che si sta abituando all'assenza di contatto, ma anche di dipendenza come fan.

Considerando che molte cose sono cambiate – forse temporaneamente, forse no – è concepibile per te trasformare permanentemente parte del tuo lavoro in lavoro a distanza?

Il lavoro in questo settore ha cambiato pelle, cuore e anima. Prima ci si vedeva e basta, ora ci si vede a pillole e quando ciò avviene è per riuscire a completare lavori che a distanza hanno preso il via e che senza vedersi almeno una volta a progetto, risulta impossibile chiuderli al meglio. Vero è che ad esempio i producer di ieri e di oggi hanno l'abitudine di lavorare a distanza, rintanati nei loro bunker creativi, nei quali montano



voci di ogni artista su beat o strumenti suonati da remoto, fino a produrre progetti a distanza senza problemi. Io vivo gli incontri come scambio di energia e non solo come momento di lavoro. Per cui ove possibile ci si vede o faccio di tutto per incontrare le persone dal vivo, almeno per dare insieme un forte senso di intensità a ciò che progetto con artisti, autori e produttori. Ma tutto cambia e dopo la palestra del lockdown, ho imparato comunque a muovermi molto meno per lavoro e solo quando necessario, utilizzando al meglio i metodi di riunione a distanza, seguendo le novità da remoto, salvo comunque ambire a riprendere la vita "in giro" verso nuovi progetti, specialmente all'aria aperta.

La discografia è sempre più legata ai live: in assenza di live o con introiti più bassi che giungono dai concerti bisognerà inventarsi, per i prossimi anni, una formula di business diverso?

No dal mio punto di vista la discografia non è legata ai live, sono gli artisti che oggi hanno bisogno dei live per vivere o per completare il percorso promozionale o di notorietà acquisita con progetti artistici e discografici. La discografia in genere, salvo rari esempi, non vive di live e non si alimenta dai live ma di diritti connessi. Il live è uno strumento di business di agenzie, di management, di ticketing e di gestori di spazi fisici, oltre che degli artisti quotati. Una gran parte dei live era propedeutica alla consacrazione più o meno reale di diversi artisti in uscita con nuovi progetti, ma riferito alla discografia, il live ha giovato solo alla discografia e all'editoria musicale con grandi cataloghi. Intendo dire che live e discografia sono da sempre entità separate per interessi e tipologia di guadagni, con strapotere economico degli attori dei live a dispetto di una discografia che ancora oggi non ha una contrattualistica che gli consenta di ottenere introiti importanti dai propri artisti in concerto. Come dicevo sopra, salvo casi di agenzie collegate a case discografiche in termini di partecipazioni societarie, la discografia si affida al diritto connesso e ad esempio allo streaming che

con i soli introiti da Spotify, consentono alle stesse major, di sostenersi senza la vendita di musica. La formula di business che sostituisca il live è sicuramente in corso di ricerca e verifica, come avviene per ricerca e sviluppo dei vaccini anti covid. La rete con le formule adottate attualmente per la musica live a distanza, non è certo la risposta utile a sopperire all'impossibilità di vivere veri e propri concerti da parte di artisti e pubblico, ma in termini di business le agenzie, i management, i gestori di spazi ecc, dovranno sforzarsi per intuire come le persone, noi cittadini, fan ecc, accetteremo di vivere gli artisti in nuove formule, affrontando costi che garantiscano al pubblico vere emozioni ed appartenenza allo show del futuro.

Secondo te l'epidemia ha portato a galla nella filiera musicale il superfluo che può essere eliminato? Se sì cosa?

Il covid ha creato un vuoto totale nella musica e nello spettacolo, portando a termine una rottura del sistema filiera musicale irreversibile. Il superfluo rimane presente e chiede spazio per continuare a darsi un ruolo, cercando di giustificare la necessità di servizi e attività oramai finiti a se stessi. Parlo di ruoli promozionali classici, di processi di masterizzazione, di attività social e di uffici stampa tradizionali, di editoria e scouting classici, attività che erano già superate in era pre covid e oggi sono totalmente inutili, se non supportate da nuove strategie di collocazione di ogni singolo progetto nel suo ambiente comunicativo ed empatico. Parlo anche di ogni attore della filiera legato a mondi musicali e sonori privi di qualsiasi attualità, ma generalmente l'evoluzione cancella le ere precedenti anche senza pandemie!

Pensi che le richieste di artisti, management, ecc... dovranno per forza di cose essere ridimensionate?

Credo che il valore di alcuni artisti rimanga quello di prima, anche se spostato al futuro. Ovviamente se anche nel 2021 non si riuscisse a riprendere una serie di attività redditizie per queste categorie, per

mantenere le richieste dovranno inventarsi nuove forme di spettacolo supportabili con sponsor mirati e coerenti, per compensare la mancanza di una parte di pubblico che oramai ha deciso di stare comunque lontano da situazioni di grande afflusso.

A nostro avviso è emerso un dato: il mondo dell'arte (musica, cinema, teatro, ecc...) durante la pandemia e anche successivamente è concepito come un passatempo e non come qualcosa di economicamente rilevante. Sei d'accordo? Se sì, pensi sia possibile fare qualcosa per cambiare questo stato di cose?

Chi è parte di questi settori inevitabilmente sente la mancanza di rispetto verso il proprio prodotto e il proprio lavoro! E' sempre stato così, questi settori piacciono a tutti, sembrano i più affascinanti e liberi, capaci di creare grandissima visibilità a chi li sostiene, come sponsor o come network. Il fatto che oggi i social e la rete sfornino personaggi di ogni genere, capaci di comunicare in modo rapido, attuale e preciso ogni loro attività comunicativa, ha reso gli artisti della musica, cinema, teatro ecc. sempre legati a produzioni più ampie dell'home-made, meno capaci di attrarre pubblico solo con la parte artistica, senza interagire con il pubblico, quasi restando ancorati al vecchio mito dell'artista famoso e quindi necessario. Ecco che il rispetto delle istituzioni al gioco della musica è sfumato, per la perdita di magia del prodotto medio e del suo essere comunque necessario ad un pubblico. In fondo la musica più che lo spettacolo, pur avendo un ruolo sociale fondamentale, rimane un mondo considerato solo dal punto di vista culturale e non come area di lavoro del presente e del futuro.

In ogni caso le economie del settore e dell'indotto possono tornare degne di rilevanza se supportate dalla politica, da nuove forme di live e da sponsorizzazioni, per dimostrarsi interessanti anche in termini di pil.

Marco Bertoni

Penso (e spero) che il mio lavoro di produttore dopo la pandemia non cambierà. Già da anni, soprattutto quando mi viene chiesto solo di mixare o masterizzare dei brani, si fa un intenso lavoro a distanza grazie alla rete, (spedendosi files, lavorando a medesime produzioni da studi differenti grazie a clouds).

Ma il mio vero lavoro, cioè produrre un progetto sin dalle prime fasi di lavorazione, spesso dalla sala prove, poi in studio, prevede assolutamente il contatto umano, psichico, di discussione, di creazione, con gli artisti con cui collaboro.

Produrre, fare musica, creare fisicamente insieme qualcosa che poi si possa comunicare e possibilmente vendere e suonare dal vivo, fa parte integralmente del mio modo di lavorare e credo che sia la parte magica, dove dall'unione di persone diverse escono a volte in tempo reale momenti irripetibili che il produttore deve essere pronto a registrare.

L'alchimia dell'energia prevede la compresenza fisica.

Mi riesce molto difficile immaginare il mio lavoro unicamente svolto a distanza, o per lo meno se provo ad immaginarlo così, lo vedo molto meno interessante meno emozionante e meno efficace.

Alla mia attività, dopo il lockdown, si è tolto il freno a mano e sono potuti ripartire tutti i progetti che avevo in lavorazione. Rispetto alle cose nuove vediamo cosa succederà, è ancora troppo presto per valutare cosa si fermerà e per quanto tempo, in termini lavorativi ed economici.

A mio parere il ruolo del produttore e dello studio di registrazione come "factory"

creativa e non solo tecnica rimane un anello ancora saldo nella filiera musicale. Il punto è il mondo che ci circonda, se ancora è in grado di consumare musica, soprattutto rispetto ai concerti e spettacoli live.

Durante la pandemia il mondo della musica, cinema, teatro, ecc... si è rivelato essere concepito come un passatempo e non come qualcosa di economicamente rilevante.

Siamo un paese piccolo, che muove numeri piccoli.

La 'industria' musicale italiana è un comparto di dimensioni economicamente ridotte.

Da un punto di vista macroeconomico il mondo dello spettacolo e della musica non può che essere visto se non come entertainment. La funzione industriale di ciò che facciamo o che tentiamo di fare è quella: intrattenere. Il core si sposta più sui providers che non sulle stars. La quantità a livello planetario scalza l'ipotesi (l'utopia?) di qualità a livello locale.

A mio parere l'aspetto veramente importante sul quale si dovrebbe fare leva dovrebbe essere quello culturale e quello artistico, prima di quello economico.

Qualcosa di virtuoso si potrebbe mettere in moto se ci fosse questa visione e la conseguente volontà politica di dare importanza e supporto. Non un sostegno

tout court, ma una tutela delle arti tutte, alte e basse, non più viste come solo intrattenimento.

Se allarghiamo la visione del comparto prendendo in esame anche la valenza culturale e quindi sociale, ecco che le responsabilità politiche vanno ben oltre il conteggio del valore economico, ma diventano un perno su cui si gioca la possibilità di esprimersi e di creare e, quindi anche di lavorare e di produrre (nel senso economico).

Bisogna pur dirlo che in alcune circostanze il mondo della musica non è e mai sarà autosufficiente.

Ad esempio per quanto riguarda i giovani che iniziano a suonare o per quanto riguarda la musica di ricerca e sperimentale.

Sarebbe bello vivere in una società dove sia stabilito politicamente che si devono sostenere ambiti creativi ed artistici a prescindere, che siano comunque al di fuori di ciò che è entertainment.

Durante il lockdown centinaia di ragazzi e ragazze si sono messi con chitarra o piano davanti al telefono e hanno condiviso la loro canzone. Mi pare più interessante l'atto di questa generazione di esordienti che non il materiale scritto e prodotto.

Questo è forse più sociologia che non musica, certamente non mercato musicale. Ricordando che i soldi li facevano i gestori di telefonia, li facevano i giganti del web, ricordando che in un attimo i sentimenti e gli slogan della pandemia sono stati fagocitati dagli spot pubblicitari, musicalmente ci ricorderemo forse di un giovane chitarrista che suona Morricone su Piazza Navona deserta, non di molto altro.



Carlo Bertotti

10

Venti-venti.

Come una guerra, probabilmente più di una guerra.

E non ho mai creduto a chi diceva che tutto questo ci avrebbe reso migliori.

Perché quella solidarietà e quel senso di smarrimento che tutti abbiamo provato nelle settimane del primo lockdown si è via via trasformato nella stagione successiva in sorda rabbia, cecità ed egoismo.

Non può esistere un dualismo salute-economia semplicemente perché senza la prima la seconda non ha motivo di esistere. E se alcune categorie lavorative si sono viste travolgere dalla caduta di richieste, dalla mancanza di ordini, dalla chiusura di aziende e uffici, chi lavorava nell'industria musicale aveva da tempo già raggiunto una zona di disagio assoluto che la pandemia ha solo contribuito a mettere definitivamente in luce.

Gli artisti non hanno smesso di scrivere canzoni, certi produttori sanno ancora come dar forma ad un album, alcuni talent scout avrebbero ancora le capacità di individuare chi ha stoffa. Il problema è che però non esiste definitivamente più nulla di assimilabile ad un'industria discografica che possa gestire quello che per anni è stato anche un mercato fiorente che creava carriere e generava profitti.

Il CEO di Spotify Daniel Ek si è rivolto recentemente ai musicisti chiedendo di "produrre di più e più in fretta perché le esigenze del mercato pretendono quello". Potremmo chiuderla qui, perché questa frase dice tutto.

Per il Covid un giorno si troverà un vaccino, si perfezioneranno cure. Per la musica non può esistere un futuro se non si ammette a noi stessi per primi che il passato è definitivamente alle spalle, marcio, inerte, defunto senza possibilità di resurrezione alcuna.

La novità è che chi faceva parte del sistema associato alla discografia e che in qualche modo continuava a vivacchiare con musica, spettacoli e affini oggi dovrà fare i conti con un'economia di scala evidentemente non più sostenibile.

Chi scrive, suona e produce musica semplicemente non ha più margini (in questi ultimi anni i bassi costi di produzione con le realizzazioni homemade di trapper e simili o i produttori che fanno dischi in serie con suoni tutti uguali manco fossimo alla catena di montaggio, hanno semplicemente mascherato questo coma del sistema).

Adesso però anche basta: la decenza ha fatto il paio con il resto, la curva è piatta, il genio è altrove, il talento è annegato nella mediocrità.

A voler indicare i colpevoli non si farebbe un grammo di danno nell'indicare in ordine sparso lo streaming, il download selvaggio, i talent, i network radiofonici, le logiche colonialiste delle grandi case discografiche ma poi come si fa a dimenticare l'imbarbarimento sociale sempre più generalizzato? Una decadenza sempre più marcata nei costumi? Una coscienza civile sempre più latitante?

Veramente non ci rendiamo conto di quello che viene scritto, prodotto e messo in circolazione? Davvero non ci accorgiamo di quanto si sia oltrepassata la soglia del buongusto? Vogliamo parlare della qualità delle canzoni che imperversavano in radio quest'estate, quando ancora le cicatrici della prima ondata erano fresche ma si potevano ascoltare refrain imbarazzanti figli di menti sciatte e assolutamente privi di classe, misura e talento?

Ma sono discorsi che abbiamo già fatto in questi anni, logiche che ormai conosciamo alla perfezione. Con una piccola, semplice novità che il Covid ha portato in emersione: i soldi sono definitivamente finiti. Per tutti. E' vero, la sensazione per cui la musica sia stata vissuta in quest'ultimo periodo come qualcosa di non essenziale, di non rilevante sia economicamente che culturalmente è purtroppo un dato di fatto. E allora davvero qualcuno dotato di senno si aspetta ancora che si tornino a vendere album o a fare tour come prima?

Oppure c'è qualcuno lì fuori che pensa che mettersi in fila per farsi giudicare da "giudici" improbabili possa essere una soluzione?

O che ci possa essere la reale possibilità

di credere ad un "sistema-musica" che ormai da anni ha smesso di svolgere la sua funzione?

Sarà banale, sarà sconcertante e paradossale ma l'unica soluzione che possa intuire per chi vorrà continuare a fare musica è quella di armarsi di tenace pazienza e coltivare il proprio talento facendo anche altro in modo da rendersi economicamente indipendente, continuando a pubblicare autonomamente i propri brani online, o a promuovere le proprie canzoni suonando ovunque sia possibile. Senza aspettarsi nulla se non la gratificazione e il compiacimento di essere coerentemente attaccati ad una parte vitale della propria esistenza.

Il disincanto, il pragmatismo, un po' di sano cinico realismo ci salveranno.

Perché forse qualcuno tra la gente un giorno comincerà a rendersi conto che di nuove canzoni ci sarà reale necessità, perché il ricordo di quelle passate non sarà sufficiente a chi dovrà costruire un proprio personale bagaglio di esperienze ed emozioni legate anche alle note o alle parole di un ritornello o di una strofa. E allora si formerà spontaneamente un nuovo pubblico, qualcuno che esigerà un patrimonio inedito di canzoni che andranno a comporne i gusti e l'attitudine e in quel preciso momento nascerà spontaneamente un nuovo mercato e si riavvierà quel meccanismo virtuoso che renderà economicamente sostenibile una ripartenza.

Chi vorrà continuare a fare musica dovrà farlo come l'ultimo dei cavalieri jedi, superstite di un mondo che non esiste più ma testimone di una passione che non si riesce ad estinguere.

In ostinata, consapevole attesa.

Ok. Pensieri in libertà... riflessioni d'inizio dicembre. Anno orribile 2020.

Cosa posso afferrare dai molti pensieri che in tutti questi mesi hanno affollato la mia mente? E che si condensano in questi fiacchi giorni invernali?

Mi sono stancato di fare e vedere le cose in streaming, on line, digitali, fondamentalmente finte. Meno male che per la second wave nessuno ha avuto il coraggio di affacciarsi da un balcone con la chitarra. Come invece ci siamo scatenati nei primi mesi del Covid. A parte i cori dalle terrazze (obbligatoriamente ripresi con i telefonini e subito affidati ai social), è stato tutto un proliferare di dirette (o quasi) digitali, zoom, skype...

La successiva seconda esplosione della pandemia ha istituzionalizzato questi sistemi di comunicazione (ora abbiamo anche webinar!), dopo un'estate di tiepida ripresa dello spettacolo dal vivo. In molti, mancando alternative lavorative, si sono dedicati a proporsi come improbabili maestri della diretta in streaming. Ormai siamo abituati, per non sparire del tutto, ad apparire per forza su un computer o simili. La cosa positiva è che, mentre nella prima fase si chiedeva l'intervento casalingo degli artisti, adesso ci sono situazioni, sempre più diffuse, che hanno accettato l'idea che è giusto pagare il lavoratore dello spettacolo e della cultura anche per la sua creazione digitale. E la qualità giustamente - anche se non sempre - se ne è avvantaggiata. Da questo punto di vista l'uso del web e dei social per esprimerci in modo compiuto e "vivo", resterà un congegno espressivo e di diffusione che continueremo a usare. E, senza esagerare, sarà un bene.

Si diceva il lavoratore dello spettacolo...

Nelle divisioni cromatiche delle norme anti virus, un colore rosso totale ha coperto spettacoli e cultura. Spesso non se ne è capito la necessità, visto la serietà con cui tutti noi in estate abbiamo gestito i nostri spazi rivolti al pubblico. Ancora oggi, mentre scrivo, riaprono il mercato settimanale sotto casa mia (migliaia di persone con minimi controlli), ma non il teatro. È una ferita che colpisce tutti i livelli dell'arte.

C'è stato e c'è ancora un alto livello di disperazione per la mancanza di lavoro per centinaia di migliaia di persone e soprattutto di frustrazione per non essere pienamente considerati una risorsa per il Paese. Questa sensazione e la conseguente frustrazione rimangono, ma - a parte un inizio catastrofico in cui la "cultura" sembrava, nel pensiero dominante, solo turismo e musei - di fronte a continue proteste, le istituzioni hanno cominciato a considerare anche questo settore di lavoro. Nonostante questo, permane la delusione per cui il nostro mondo arriva sempre in fondo ai pensieri e alle azioni di chi ci governa, non considerando i numeri che fanno della cultura e dello spettacolo non solo divertimento e "cibo per l'anima" (che non è poco), ma anche occupazione e "produzione" economicamente rilevante.

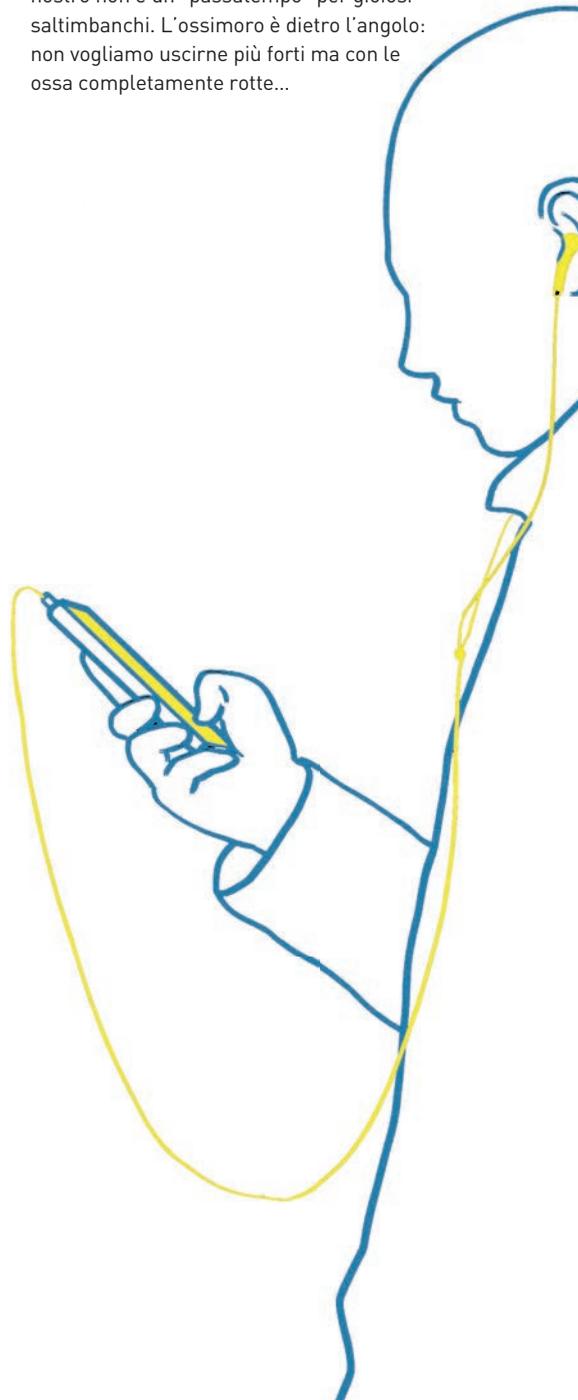
Ma, piano piano, qualcosa si è mosso. Forse una lieve scintilla si è accesa anche nelle stanze ministeriali. Si è aperto finalmente un tavolo tecnico permanente fra operatori e Ministero delle attività culturali.

Si è diffusa questa nuova parola: ristoro, vetusta terminologia burocratica a cui, alla fine, ci siamo affezionati. Abbiamo accolto, contenti, i vari ristori che soprattutto il Mibact ha messo, pur confusamente, in campo.

L'impressione però è che un complesso di creazione culturale, oltre l'emergenza, non può essere basato sull'assistenzialismo. Si è abbandonato il "niente sarà come prima" perché era soprattutto un'affermazione incerta, ma nel nostro caso bisognerebbe veramente che le cose non ritornassero a essere come sono adesso.

Necessitiamo di regole certe e consapevoli, di leggi apposite (soprattutto per quanto riguarda la musica), di spazi giusti, di coinvolgimento della scuola (perché la matematica e non la musica? perché la letteratura e non il teatro come drammaturgia, e il cinema? cioè il linguaggio che è sintesi di tutto...). E ancora: rivedere l'accesso al Fus (Fondo unico dello spettacolo), riformare il codice dello spettacolo dal vivo, semplificare, uniformare, rivedere i meccanismi

previdenziali, abbassare l'iva per la musica e lo spettacolo. Mentre si prova a superare le criticità di questo terribile momento, si dovrebbe individuare un progetto complessivo di ampio respiro: il nostro non è un "passatempo" per gioiosi saltimbanchi. L'ossimoro è dietro l'angolo: non vogliamo uscirne più forti ma con le ossa completamente rotte...





Ch-ch-ch-changes Turn and face the strange

(D.Bowie)

Quando ho ricevuto come di consueto la mail dove mi si chiedeva di scrivere un articolo per Musicplus su come il mondo della musica e della discografia fosse cambiato o potesse ancora cambiare a causa della pandemia, il lockdown era terminato, mentre nel momento in cui scrivo il mio "pezzo" ci risiamo: siamo tornati indietro anche se in realtà indietro non si tornerà più, realmente.

La musica e la sua naturale capacità di comunicare, coinvolgere e aggregare non cesseranno di esistere anche se in questo momento il concetto di "aggregazione" sembra molto lontano da noi. Certo è indispensabile pensare a nuovi modelli, nuovi scenari, nuove modalità di coinvolgimento del pubblico, di produzione, promozione, consumo della musica.

"Nulla sarà come prima": questa frase mal

cela la pretesa tutta umana che le cose, in generale, siano sempre più o meno uguali a se stesse, o meglio a ciò che conosciamo, che vogliamo che persista, a cui siamo abituati. Persino in un'epoca come quella attuale dove i cambiamenti (nel mondo della musica ma in realtà in tutti i "mondi") mai sono stati tanto numerosi quanto sempre ed irrimediabilmente più rapidi. Se 5 o 6 anni fa ci si preparava per gestire dei cicli di cambiamento di 2/3 anni, ora anche solo 6 mesi possono essere abbastanza per vedere nascere e consolidarsi piattaforme, media, trend, fenomeni, comportamenti, modelli, che poi possono lasciare il posto ad altri in un continuo e inarrestabile domino. Quindi "nulla sarà come prima", ma la domanda è: "ma perché le cose non dovrebbero cambiare?". Tutto cambia, mai come ora, semmai il punto è che l'emergenza Covid non ha fatto altro che accelerare drasticamente cambiamenti già in atto e imporne di nuovi. Ora, da marzo ad oggi è stato letto, scritto, detto tutto e il contrario di tutto, in particolar modo sulla musica e i suoi protagonisti, legittimi o involontari.

Non voglio cadere nella trappola di scrivere sermoni o prediche su cosa di dovrebbe o meno, ma semplicemente provare a circoscrivere alcuni punti che possono corrispondere ad altrettanti spunti di conversazione e riflessioni fra noi e chiunque si interessi a questi temi. Ci provo:

La musica da sola non basta: era già chiaro ma ora è lampante. La maggior parte del pubblico non sceglie la musica in quanto tale, per il suo valore intrinseco, ma perché è connessa a qualcosa altro: qualcosa che si fa mentre si ascolta (cucinare, fare ginnastica ad esempio), uno strumento o tool che "porta" con sé la musica (un videogame, un contenuto video...), un momento "morto" che si riempie con un po' di musica (andare in ufficio o a scuola), una spinta indotta dall'esterno (un mio amico sui social posta qualcosa che io riposto e condivido perché "voglio fare parte del club"...).

Bisogna capire come restituire alla musica un valore primario, che non vuol dire fare

"accademia" e fuggire dalla musica per il grande pubblico, ma esattamente il contrario.

La maggior parte del consumo della musica avviene attraverso lo streaming, non meno dell'80% fino a oltre il 95% a seconda del paese in questione. Il Covid ha accelerato una transizione da fisico a digitale già in atto, e l'ha estremizzato portando il rapporto fisico/digitale a 0/100 in tempi di lockdown, ma in ogni caso spostando ulteriormente il baricentro verso il fronte digitale.

Il vinile si è ripreso "quello che era suo". Rimane sempre una nicchia, cioè non cambia le sorti del business, ma indubbiamente si è consolidato sempre di più e chi acquista ancora in fisico è sempre più propenso ad andare sul vinile piuttosto che sul cd. Chi l'avrebbe mai detto qualche anno fa vero? A dimostrazione del fatto che tutto può succedere, molto può essere previsto, e in ogni caso bisogna sempre essere pronti a reagire a qualunque cambiamento.

Il business dei live è stato ovviamente colpito al cuore, ma l'esperienza live non morirà, cambierà anch'essa e va cambiata, totalmente ripensata, immaginata in contesti multipli e differenti. E questo ad opera non solo dei live promoter ma degli artisti stessi e delle persone che con loro collaborano ad costruire un mondo di immagini, visioni e sensazioni. Siamo assistendo a diversi tentativi di riproporre "concerti" in streaming che però concerti non sono e non devono essere. Piuttosto chiamiamole "esperienze" basate sulla musica suonata dal vivo, a cui corrispondono creatività, modalità di fruizione e business differenti, alternativi (per il momento) alla classica esperienza live. E' stimolante e interessantissimo partecipare proprio per vedere in tempo reale dove il mondo dell'entertainment sta andando e come.

Il mondo del lavoro sulla musica ancora non viene riconosciuto con il valore e la legittimità che ha e che non dovrebbe

nemmeno "meritarsi". Perché l'ha sempre avuta, sempre. Questo accade in Italia (e ahimè non è una novità) ma anche in paesi il cui pubblico, mercato, industria musicali da sempre sono più maturi e avanzati. Tutto cambia, dicevamo, e anche i professionisti della musica devono farlo, ma diciamo che se io cambio e nessuno nemmeno si accorge dei cambiamenti e non solo non li recepisce ma non li "vede" nemmeno... beh allora siamo proprio sulla linea di partenza...non è facile ma vediamo il lato positivo: tutto questo casino può essere il punto di non ritorno, l'occasione estrema perché una serie di categorie che lavorano seriosamente e con dedizione estrema sulla musica vengano riconosciute come tali da parte di tutti, all'esterno del mondo della musica ma anche all'interno...

In estrema sintesi, ecco le due parole chiave che mi vengono immediatamente in mente se penso a quanto successo in questo 2020 dannatamente complicato e implacabile:

- la prima è CAMBIAMENTO, non solo più una scelta, ma una necessità e un imperativo, morale e professionale, per tutte le ragioni sopra esposte.
- la seconda è ATTESA: in un momento storico basato sull' "impossibilità di attendere", sull'ansia "da scelta immediata", sul modello dell' "on demand", è diventato obbligatorio recuperare il concetto di attesa, di pausa (che peraltro in musica è più importante della nota, perché scandisce la metrica, quindi il ritmo...). Abbiamo dovuto e ancora dobbiamo aspettare prima di muoverci e uscire di casa, e dobbiamo ancora farlo interpretare i nuovi bisogni della gente, e quindi "incontrare" il pubblico e riconquistarlo.

Attendere non vuol dire essere lenti, perché la velocità di reazione è fondamentale. E' un'occasione per saper usare meglio il tempo ma soprattutto per capire come tornare a dare il giusto valore alla musica anche in un'epoca in cui il suo stesso consumo è legato a dinamiche di "quantità nel minor tempo possibile". Ma questo è un altro film il cui finale è ancora tutto da capire...

Pensi che il tuo lavoro di produttore/ musicista cambierà?

Se inizialmente pensavo che il mio lavoro sarebbe cambiato (anche se ho sempre sperato che così non fosse), ora ne sono praticamente certo.

Il mio lavoro di musicista si svolge prevalentemente sui palchi di locali, festival e simili. Partendo dal fatto che è saltato tutto il tour del mio gruppo principale (Bologna Violenta, tour organizzato tra dicembre e gennaio che si doveva svolgere da marzo a maggio, ovvero in pieno lockdown), con le norme in vigore per il contenimento del Covid mi ritrovo a fare pochissimi concerti e l'incertezza per il futuro è tanta, con un clima di attendismo che coinvolge organizzatori, club e band. Stiamo cercando di capire come riorganizzare un tour vero e proprio, ma stiamo tutti in attesa di vedere come si evolverà la situazione in autunno, visto che ancora non si sa quanti locali riusciranno a riaprire e a fare concerti.

Per quel che riguarda il mio lavoro in studio, devo dire che c'è stato un discreto rallentamento delle produzioni, per quanto parecchi artisti stiano continuando a registrare, produrre e scrivere musica, in attesa di tempi migliori. Ma anche in questo caso, l'incertezza economica non sta aiutando nessuno e moltissimi musicisti stanno aspettando che qualcosa si sblocchi prima di investire somme di denaro per la registrazione di dischi che non si sa quando e come usciranno.

La mia impressione è che al momento le priorità siano altre, come, ad esempio, cercare di arrivare a fine mese, almeno per chi non ha un lavoro fisso.

Il lockdown è terminato: come è stata la ripartenza?

La ripartenza è stata lenta e lo è ancora. Sono riuscito a fare alcuni concerti con i Ronin, Bologna Violenta e Torso Virile Colossale, ovvero i miei tre gruppi principali, ma le difficoltà sono tante, sia dal punto di vista organizzativo, che economico.

La mia impressione è che una ripartenza vera e propria non ci sia ancora stata, in pratica.

Considerando che molte cose sono cambiate – forse temporaneamente, forse no – è concepibile per te trasformare permanentemente parte del tuo lavoro in lavoro a distanza?

Devo dire che, da questo punto di vista, sono molto fortunato perché quasi tutti i miei lavori di arrangiatore sono fatti a distanza. Da anni, ormai, ho un metodo di lavoro da casa che è molto funzionale e collaudato e che mi dà modo di lavorare con i miei tempi e i miei modi, ma soprattutto che si rivela comodo per tutti, sia per me che per gli artisti.

Di sicuro tutto ciò che riguarda la mia attività dal vivo non è neanche da prendere in considerazione da questo punto di vista, ma confido sempre che sia una fase temporanea.

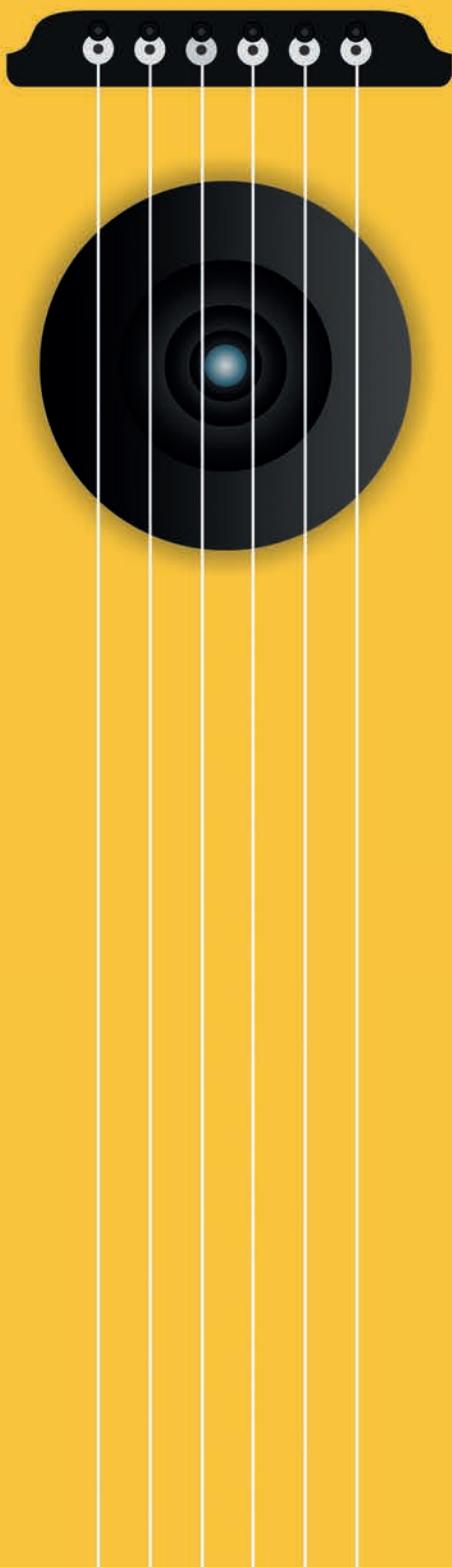
A nostro avviso è emerso un dato: il mondo dell'arte (musica, cinema, teatro, ecc...) durante la pandemia e anche successivamente è concepito come un passatempo e non come qualcosa di economicamente rilevante.

Sei d'accordo? Se sì, pensi sia possibile fare qualcosa per cambiare questo stato di cose?

Sono assolutamente d'accordo. Ma non serviva di certo questa pandemia per farmene rendere conto. A meno che un artista non sia affermato a livelli di massa, o che almeno non lavori costantemente a livelli molto alti, il lavoro del musicista difficilmente viene visto come un lavoro vero. La gente "normale" fatica a comprendere che per essere un musicista

professionista serve una dedizione costante e un lavoro intenso di preparazione e studio, ma mi sembra tutto sommato "normale" in un Paese come il nostro dove la cultura di un certo tipo viene vista come semplice diversivo alla quotidianità. Penso si possa far qualcosa, anche se ritengo che questo "qualcosa" avremmo dovuto iniziare a farlo molto prima. Purtroppo molti musicisti sono i primi ad avere un approccio "hobbistico" alla materia musicale, a prendere quello che arriva, a lavorare in nero per tirare a campare, senza pensare che, nei momenti di difficoltà, tutti i nodi verranno al pettine. Si fa ora un gran parlare del fatto che dobbiamo essere riconosciuti dalla sfera politica come "lavoratori veri", ma mi rendo conto che solo negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti in questa direzione, eliminando il lavoro in nero, normando molte attività collaterali alla musica (penso ai tecnici dello spettacolo) e via dicendo. Ovviamente, arrivando in ritardo rispetto ad altri settori lavorativi, paghiamo in prima persona il non esserci messi in moto prima. Spero che questa sia la volta buona per far capire che esistiamo come lavoratori e non solo come hobbisti, anche se non ho molta fiducia in un cambiamento repentino, vista la situazione critica in tutti i settori. Essendo arrivati per ultimi, saremo forse gli ultimi ad essere presi in considerazione.





Metafore e similitudini si sprecherebbero, nel tentativo di definire i mesi folli che abbiamo attraversato, e che ancora stiamo vivendo.

Praticamente un anno intero, ormai, e nuovamente una vigilia di "lockdown", senza che per il mondo della cultura, della musica, del teatro sia cambiato poi molto dal febbraio 2020.

Un anno vissuto in un'apnea lavorativa che sta lasciando tutti sfiniti, ma fortunatamente per noi discografici, ancora con uno stipendio, a differenza di tanti nostri colleghi che lavorano invece sui live, a fianco degli artisti, dietro le quinte, negli studi, davanti ai banchi, sopra ai palchi. L'incapacità o la non-volontà del settore di "fare sistema" è emersa in tutta la sua contraddittoria evidenza: solo dal basso, e tuttavia sporadiche, sono nate iniziative capaci di spiegare al pubblico quanto l'industria culturale sia certamente intrattenimento, ma generi anche e soprattutto lavoro e risorse.

Sembra davvero che la definizione della parola "bisogno" sia diventata plastica e adattabile tramite esercizi di individualismo quotidiani: ma è sconcertante che, per l'ennesima volta, la componente culturale sia finita in fondo alla lista: dei provvedimenti, delle attenzioni, delle notizie, dei bisogni.

In questo panorama, alcune analisi risultano più semplici o immediate di altre: quelle sul digitale, sui demographics del consumo di musica, sulla predominanza di alcuni generi su altri, sulla palese

incompletezza della filiera senza il mondo reale dei live.

Mi piace ripensare alla frase che mi disse un manager col quale lavoro, a proposito del pubblico di ragazzi giovani che ascoltano rap e trap e del comportamento che aveva osservato in loro durante il primo lockdown, con i club chiusi e una marea di nuovi singoli che venivano pubblicati ogni settimana in streaming: mi disse che, senza una vera occasione di confronto e di "ascolto sociale", i ragazzini sembravano quasi persi, confusi e avevano difficoltà a capire quali dei brani o dei nuovi artisti fossero quelli "davvero fighi", quelli da ascoltare e da rivendicare come propri, dei quali diventare fan.

Una componente sociale della musica, che è sicuramente possibile declinare anche per altri gruppi d'età e altri generi, e che è sempre fonte di confronto, diversità, ricerca, crescita.

Senza di essa la musica e le altre forme d'arte finiscono inevitabilmente con il ripiegarsi non tanto su loro stesse quanto sui meccanismi di funzionamento più immediati, sui numeri: se funziona, allora è fatta bene; se non genera numeri, non ha valore.

Questa è la mia preoccupazione: che questo periodo ci lasci in eredità una mancanza di punti di vista, un'analisi solamente superficiale, un approccio puramente "industriale".

Auspicio invece un ritorno ai musicisti, alle competenze in studio di registrazione, alla ricerca e allo studio, anche e soprattutto nei generi più ascoltati e consumati: la ricchezza della musica sta proprio nel suo essere materia sviscerata da secoli e tuttavia sempre nuova e sorprendente.

La distruzione è un processo molto rapido, talvolta anche inebriante; la ricostruzione prende invece tempo e richiede energia e coesione di intenti e obiettivi.

La musica deve tornare centrale come tema delle vite di ciascuno di noi, per poter nuovamente ricoprire un ruolo nobile nelle conversazioni culturali e di cronaca, e tornare ad essere la soddisfazione di un bisogno primario dell'uomo.

Mentre sto scrivendo questo articolo sono passati quasi 9 mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria che, tra le altre cose, ha devastato il nostro settore. E dopo nove mesi siamo ancora da capo: non abbiamo nessuna certezza sul nostro futuro. Non sappiamo né quando potremo ricominciare, né con quali regole. Dopo aver passato mesi a ragionare con i miei soci sul futuro del nostro amato Covo e su come ripartire, ora siamo concentrati soprattutto sul presente: bisogna trovare un modo di sopravvivere.

A metà febbraio 2020, dalle parti di Viale Zagabria 1 a Bologna si poteva percepire un clima di assoluto entusiasmo. Eravamo reduci dal meraviglioso concerto sold out degli Explosions In The Sky al Teatro Duse, da lì a poche settimane avremmo ospitato di nuovo i nostri amati Ash tra le mura del Covo, ed il finale di stagione si prospettava come uno dei migliori di sempre grazie anche a concerti come Ezra Furman, Italia 90, Boy Harsher e soprattutto Mark Lanegan. Non solo, piano piano stava prendendo forma quello su cui stavamo lavorando già da più un anno: un festival autunnale per festeggiare i primi 40 anni del Covo Club. Con un 50% di artisti confermati, proprio in quei giorni stavamo scegliendo il logo e cercando di capire quando sarebbe stato opportuno iniziare a fare i primi annunci.

Tutto questo fino al 23 Febbraio, giorno in cui, con un'ordinanza regionale, sono stati sospesi gli eventi musicali al chiuso. In quel momento, la nostra preoccupazione più grande era, banalmente, che saltavano gli Ash già sold out. Solo dopo qualche settimana avremmo capito che la nostra vita sarebbe cambiata radicalmente.

In questi nove mesi abbiamo:

- spostato, ri-spostato e spesso cancellato decine e decine di concerti.
- partecipato a mille tavole rotonde virtuali dove abbiamo provato a confrontarci con altri operatori ed anche con la politica. Spesso, purtroppo, con scarsi risultati.

- sentito le stesse persone dirci ad aprile che "il settore culturale andava completamente riformato perché nulla sarà come prima", e poi a giugno che "in autunno si tornerà alla normalità e tutto sarà come prima, basterà indossare la mascherina nei luoghi al chiuso".
- constatato di avere un governo che sul nostro settore ci ha capito poco o nulla.
- provato a ripartire seguendo rigidissimi protocolli, portando la nostra capienza a 46 persone sedute. Abbiamo comprato le sedie e fatto i lavori per permettere la giusta areazione dei locali. Abbiamo messo insieme una programmazione grazie ad artisti "amici" (che tanto ci fanno divertire), disponibili a suonare anche per una manciata persone. Non è bastato, ci siamo dovuti fermare di nuovo, una settimana prima di riaprire.

Al di là di tutto quello fatto o non fatto, abbiamo capito una cosa: in questa strana epoca non si può fare nessun programma, perché ogni giorno possono cambiare le regole. Ecco, PROGRAMMARE è l'essenza del nostro lavoro. Oggi è diventato impossibile farlo.

Quindi? Che si fa? Prima o poi si dovrà ripartire, e quando sarà il momento sarà necessario ripartire dal basso, dagli artisti locali, dalle bands di quartiere e delle scuole. Dovremo essere capaci di creare nuove scene musicali. Dobbiamo provare a vederla come una grande opportunità per porre le basi per un nuovo futuro della musica indipendente nel nostro paese. Inoltre, voglio pensare che si ripartirà dalla voglia di stare insieme delle persone. I live club, che negli ultimi anni avevano un po' perso il loro ruolo di centri di aggregazione, potrebbero tornare ad essere protagonisti della vita sociale delle persone. Quanto ci vorrà non lo so, nel frattempo faremo quello che noi italiani sappiamo fare meglio: improvviseremo e cercheremo di sopravvivere.



Roberto Trinci

E' strano scrivere degli effetti della pandemia in un momento (scrivo a fine luglio, in Italia i numeri per fortuna sono molto bassi, ricominciano i primi tour in luoghi particolari) in cui non si sa se il peggio è passato o se invece deve ancora arrivare, magari a ottobre.

Non essendo il mago Otelma scriverò di quello che vedo e Adesso e Qui il peggio sembra passato.

Le prospettive per la discografia stando così le cose non cambiano poi di molto, un po' di ritardi ma niente di che. Se parliamo del mercato musicale invece è chiaro che tutto il mondo della musica live dovrà rivedere conti e prospettive (i costi si alzano, i profitti calano) per cui ci saranno grandi problemi e probabilmente sarà necessaria anche una vera e propria ristrutturazione di tutto il comparto in Italia.

La ripartenza dopo il lockdown è più lenta del previsto per noi editori che, dalla morte del disco in poi, basiamo molti dei nostri introiti sulla musica dal vivo. Per fortuna restano gli introiti derivanti da radio e tv (visto che purtroppo anche il cinema è bloccato). Lo streaming che non ha risentito molto del lockdown purtroppo non è – incredibilmente! – ancora una voce significativa per gli editori.

Per quel che riguarda il lavoro a distanza in SonyATV è sembrato funzionare e sta ancora andando avanti ma mi sembra di poter dire che non ha superato pienamente la prova. Manca lo spirito aziendale e il lavoro di gruppo tra reparti diversi e per chi come me lavora direttamente con gli autori e gli artisti il contatto fisico, l'incontro vero e proprio, non è sostituibile con telefonate o videoconferenze (che peraltro io odio, ma questo è un problema mio...).

Se avessi una formula di business che potrebbe sostituire il "live" sarei l'uomo più ricco dello show-business. Purtroppo non è così ed inoltre penso che, a parte la questione economica, la musica live non potrà mai essere sostituita da un surrogato. Andare in un posto (magari bello) con persone (magari simpatiche) a vedere un artista che ti piace o con cui sei cresciuto non è una esperienza sostituibile e prima o

poi dovrà tornare!

Chiaramente dal punto di vista economico l'unica possibilità per non subire il calo degli introiti della musica live sarà di aumentare e razionalizzare gli introiti derivanti dal digitale. La discografia in questo (tra youtube e spotify) è già più avanti e i ritardi accumulati dal mondo dell'editoria musicale vanno assolutamente recuperati o perlomeno ridotti. Non è possibile che nel 2020 per un editore musicale rappresentino una entrata economica più importante la vendita di vinili e cd che tutta la musica che passa da youtube...

Non mi sembra che siano uscite cose superflue da eliminare durante questa pandemia. Le cose, a mio avviso, superflue (tipo gran parte della promozione digitale) lo erano prima e lo resteranno poi.

E' ovvio che le richieste di molti artisti andranno ridimensionate e questo purtroppo porterà ad allargare ancora di più il solco (già molto, troppo, grande) tra chi ha successo e chi non ce l'ha. La sparizione della "classe media" nel mondo della musica è un fenomeno che era già iniziato da anni e questa pandemia l'ha senz'altro peggiorata.

Voglio però chiudere con una nota positiva. Secondo me questa pandemia ha dimostrato che la musica (come il cinema, la letteratura, il teatro) non sono un semplice passatempo ma il tessuto stesso che va a formare le nostre vite che senza di esse si ridurrebbero ad una semplice alternanza tra lavoro e riposo. Penso che il dover fare a meno di concerti, festival, nuove uscite abbia fatto capire alla gente che la vita varrebbe meno (o sarebbe senz'altro molto meno divertente) senza questi "passatemi".





Nel 2020 quattro nuove residenze artistiche si sono inserite all'interno di **"SondaMusicaResidente"**, la nuova iniziativa del progetto Sonda lanciata nel 2019 - finanziata dalla Regione Emilia Romagna all'interno del bando Legge Musica - che offre la possibilità ad artisti iscritti (e non) di partecipare a percorsi formativi assieme ad artisti nazionali ed internazionali. Tutti i progetti si sono sviluppati all'interno de La Torre, il nuovo spazio del Centro Musica all'interno di 71MusicHub, inaugurato ad ottobre 2018.

SYNCOPE(S)

FOR MASKED SINGERS,
PIANO & ELECTRONICS

Un'occasione per giovani cantanti provenienti dalla Regione Emilia-Romagna e interessate sia alla musica di ricerca che a quella colta contemporanea: questo in sintesi è stato "Syncope(s) for masked singers, piano & electronics", residenza artistica rivolta a 5 cantanti che sono andate a comporre un coro femminile che in 5 giornate di residenza artistica ha lavorato alla realizzazione di una composizione inedita per pianoforte, elettronica e coro femminile sotto la guida del compositore australiano Anthony Pateras e del coordinatore della residenza Riccardo La Foresta.

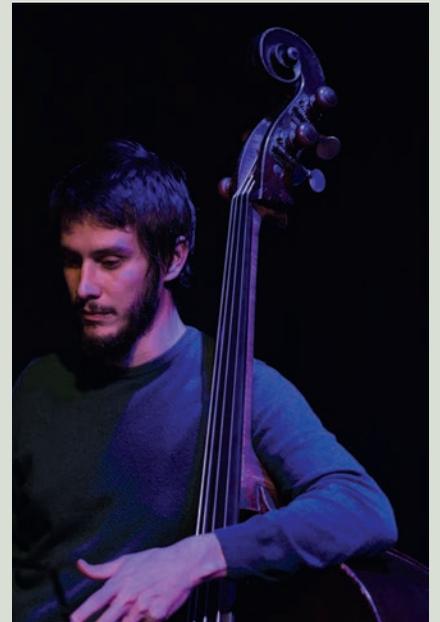
L'organico composto da **Alice Norma Lombardi**, **Anais Del Sordo**, **Clara La Licata**, **Regina Granda** e **Matilde Lazzaroni** - queste le cantanti selezionate fra i candidati al bando - al termine della residenza ha presentato la composizione in un concerto a La Torre del Centro Musica domenica 4 Ottobre 2020.

Anthony Pateras, special guest del progetto, è un compositore e pianista originario di Melbourne. Il suo linguaggio musicale si sviluppa sul nesso tra

notazione, improvvisazione e musica elettronica, esplorando il conflitto e la confluenza tra struttura e immediatezza, analogico e digitale, virtuosismo e intuizione. È autore di oltre 60 lavori per diverse combinazioni di strumenti e elettronica, dal solo ai lavori orchestrali. Le sue composizioni sono state eseguite da Brett Dean, LA Philharmonic Association, Australian Chamber Orchestra, Erkki Veltheim, Speak Percussion, Richard Tognetti e Satu Vänskä, The Hague, Melbourne Symphony Orchestra, Ensemble Phoenix Basel, Timothy Munro, Ensemble Intégrales e Vanessa Tomlinson. In altri ambiti di ricerca musicale ha suonato e registrato con Jérôme Noetinger, Mike Patton, Han Bennink, Stephen O'Malley, Jon Rose, Christian Fennesz, Paul Lovens, Lucas Abela, eRikm, Valerio Tricoli, Erkki Veltheim, Scott Tinkler, Rohan Drape, Anthony Burr e The Necks. Ha pubblicato per Tzadik, Mego, Synaesthesia, Ipecac, e ha fondato le etichette discografiche Immediata e Off Compass. È stato direttore artistico della Melbourne International Biennale of Exploratory Music.



MULTIMEDI-ON



La creatività personale, la consapevolezza timbrica e dinamica, l'esplorazione delle varie strategie e metodologie di composizione istantanea sono state le linee guida su cui si è mosso il progetto "Multimedi-On", residenza artistica coordinata da **Camilla Battaglia** (voce, elettronica, direzione e composizione) e dal light designer **Martin Mayer**. A seguito della selezione svoltasi a Marzo 2020, l'organico di 6 musicisti composto da **Michele Bonifati** (chitarra), **Simone Di Benedetto** (contrabbasso), **Giovanni Minguzzi** (batteria), **Filippo Orefice** (sassofono), **Nicola Raccanelli** (elettronica), **Elena Roveda** (flauto), ha lavorato assieme ai due tutori della residenza per la creazione di un'opera incentrata sull'interazione tra espressione artistica e light sculpture, in un contesto di smaterializzazione della presenza scenica in favore di una rappresentazione visiva dell'azione musicale. Durante il concerto finale tenutosi all'interno de La Torre Domenica 25 Ottobre, la luce e il buio sono

diventati il palcoscenico su cui dialogare e i musicisti si sono trasformati in quello che nelle opere di Mayer si definisce "interactive audiovisual sculpture", ovvero delle silhouettes che nell'atto della performance sono influenzate dall'azione della luce. Camilla Battaglia - Nata nel 1990, figlia d'arte (le che arte: il pianista Stefano Battaglia e la cantante Tiziana Ghigloni), ha una formazione classica, come pianista e cantante. Ma il dna jazzistico familiare non tarda a manifestarsi: appena ventenne esordisce su disco col trio di Renato Sellani (Joyspring). Sempre nel 2010 si fa notare al Premio Internazionale Massimo Urbani, l'anno successivo si distingue al Premio Internazionale Chicco Bettinardi e nel frattempo si afferma in vari concorsi organizzati da festival jazz italiani. La si trova

quindi come voce solista (e talvolta corale) con l'Orchestra Jazz della Sardegna, la Siena Jazz Orchestra, l'Orchestra Nazionale Jazz Giovani Talenti diretta da Paolo Damiani, la Civica Jazz Band diretta da Enrico Intra. Martin Mayer - Nato ad Altötting nel 1976. Vive e lavora a Monaco. Nel 2001 ha fondato il gruppo video "Shado sinfusion synkretistem" con cui affronta le possibilità di manipolazione creativa di immagini in movimento. Nel 2006 fonda il collettivo Kopffuessler, con l'obiettivo di approfondire ulteriormente le tematiche legate al design audiovisivo. Dal 2003 al 2010 ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Monaco con il professor Res Ingold. Dal 2005 al 2007 ha interrotto gli studi per studiare con il professor Michael Bielicky presso la State University of Design di Karlsruhe e per lavorare nel campo della post-produzione a Ho Chi Minh City in Vietnam. Dal 2010 lavora come media artist freelance ma anche come consulente nel campo dei media digitali.

ROCK ALL OPERA



Quinta edizione per il progetto realizzato dal Centro Musica del Comune di Modena assieme alla Fondazione Teatro Comunale Luciano Pavarotti con l'obiettivo di realizzare la produzione di un live a teatro, sviluppando l'idea di un concept album da portare in scena all'interno della rassegna "L'Altro Suono" del Teatro Comunale Luciano Pavarotti di Modena. Novità più importante della scorsa edizione è l'inedita formula della una residenza artistica, svoltasi all'interno de La Torre con la supervisione dei tutor di Rock ALL Opera: **Alex Class** (musicista collaboratore di Irene Grandi, Biagio Antonacci, Patty Pravo), **Lalo Cibelli** (cantante e attore, ha partecipato al musical "Tosca, amore disperato" di Lucio Dalla e a diverse edizioni del "Pavarotti & Friends"), **Tommy Togni** (musicista e autore) e **Tony Contartese** (attore e regista, docente allo Sted di Modena).

Ad andare in scena sabato 25 Luglio ai Giardini Ducali di Modena, all'interno del programma dell'Estate Modenese - purtroppo infatti il concerto previsto a teatro il 23 Aprile è stato rimandato a causa delle restrizioni per il Covid19 - è stato "The Summit", rock opera della giovane autrice **Gaia Bedini**, accompagnata sul palco da **Nicolò Bertoni** alla batteria, **Mattia Fazio** a basso e contrabbasso,

Luca Bonfiglioli e **Michele Zanasi** alle chitarre. Le canzoni di "The Summit" affrontano la dualità fra desiderio di partire e nostalgia di casa, muovendosi fra memorie, amore familiare, richiamo della libertà, frenesia della partenza e malinconie. Fra le canzoni dell'album, l'autrice ne ricorda cinque: "Amber" è un inno alla memoria, incastonata nell'ambra appunto, e all'amore familiare che persiste a ogni lontananza; "Fish Out of Water" rappresenta la paura di essere inadeguati e di non essere compresi nelle proprie intenzioni; "Golden-eyed girl" è una canzone allegra e ritmata che rappresenta la frenesia del viaggio, la fierezza di essere per strada e la luce delle cose nuove; "How Far is Far" è una malinconia dolce e delicata, che ricorda la mia pianura emiliana nell'arsura estiva e i primi amori sbocciati all'ombra degli alberi; "Vagabond Blood" è come rassegnarsi alla propria natura, abbandonarsi ad essa, conoscendo però la solitudine che ne deriva.



SOUND TRACKS

2020 MUSICA DA FILM



Ottava edizione per Soundtracks – Musica da film, progetto di residenza artistica incentrato su le sonorizzazioni e gli esperimenti tra cinema muto e musica contemporanea, e che si rivolge a tutte le realtà musicali interessate all'integrazione tra linguaggi musicali e cinematografici. Promosso da Associazione Culturale MUSE in collaborazione con Centro Musica del Comune di Modena, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, è curato da **Corrado Nuccini** dei Giardini di Mirò. Nell'edizione 2020 sono stati selezionati 8 giovani musicisti emiliano-romagnoli, che nel corso di una intensa residenza artistica presso La Torre hanno avuto modo di approfondire argomenti che spaziano dalla registrazioni d'ambiente e il field recording, alle contaminazioni tra rock, musica elettronica, musica jazz e avanguardie, dall'improvvisazione sulle immagini all'uso di effetti e strumenti autocostruiti e non convenzionali. Fra i docenti dei workshop Soundtracks ha ospitato **Stefano Boni** (Museo del Cinema di Torino), **Massimo Carozzi** (Accademia Belle Arti di Bologna, Zimmerfrei), **Xabier Iriondo** (musicista, Afterhours). Durante il periodo di residenza, il collettivo musicale formato dagli artisti selezionati - **Laura**

Agnusdei, Marta Ascari, Tullia Benedicta D'Aquino Canestraro, Simone Di Benedetto, Giovanni Minguzzi, Giulia Pastorino, Giulio Stermieri, Alessandro Turrini - ha lavorato su due produzioni sonore, finalizzate ad altrettante performance pubbliche e coordinate da due guest d'eccezione: il 21 giugno 2020 al SuperCinema Estivo di Modena, nel contesto della Festa Europea della Musica, con lo spettacolo "Anemic Cinema" - composto da cortometraggi del cinema d'avanguardia del secolo scorso, da Marcel Duchamp e Man Ray fino a Maya Deren e Kenneth Anger, passando per Luis Bunuel - in cui il collettivo ha avuto modo di lavorare assieme ad **Enrico Gabrielli**, polistrumentista già in formazioni come Mariposa e Calibro 35, e collaboratore di artisti del calibro di Mike Patton e PJ Harvey. Seconda produzione invece come di consueto è stata quella ospitata all'interno di Festivalfilosofia, sabato 19 settembre 2020, in cui i musicisti si sono cimentati nella sonorizzazione di *Metropolis* di Fritz Lang, pietra miliare assoluta del cinema muto e di fantascienza, supportati nel lavoro dal chitarrista e compositore **Stefano Pitia** (Afterhours, Massimo Volume, Rokia Traoré).





Riportare a galla un evento avvenuto in un periodo così bizzarro è un'impresa ardua, soprattutto se si vogliono evitare resoconti didascalici, come a mascherare l'assurdo e appiattire la straordinarietà del tutto. Parlare di Cantautori su Marte, poi, è doppiamente complesso. In parte perché è un format apparentemente così cristallino: due chiacchiere tra **Francesco Locane**, giornalista e host ufficiale del format, e un artista selezionato dal direttore artistico Corrado Nuccini. In parte perché questa edizione è stata diversa da tutte le altre.

Cantautori su Marte 2020 parte con le anteprime del 2019, ma non arriva quando dovrebbe.

A febbraio è già chiaro che non si recupereranno gli incontri né a marzo e nemmeno ad aprile. Chiudono i luoghi dedicati allo spettacolo e i concerti avvengono solo in streaming.

Si apre uno spiraglio sull'estate, ma La Tenda, luogo in cui si tengono le serate, non è predisposta ad accogliere al suo interno tanti ospiti, sia per il caldo, sia per le varie normative anti-covid.

Ne sussegue un periodo che galleggia tra l'onirico e il pragmatico: in poco meno di due settimane i ragazzi dell'Associazione Intendiamo, coordinati dal presidente Fulvio Romiti, costruiscono letteralmente dal nulla uno spazio nel cortile esterno della struttura e lo attrezzano, nel pratico e nel burocratico, per accogliere il pubblico in tutta sicurezza. Un'operazione che sinceramente commuove, dopo mesi di fermo e che ha le parvenze di un'oasi nel deserto.

Guarda a caso, è proprio attorno a un'avventura nelle aree desertiche americane che ruota il primo incontro, ospite **Federico Dragogna**. Il chitarrista e songwriter dei **Ministri** mostra a un pubblico divertito e assorto, le diapositive di un viaggio pericoloso e rocambolesco, alla ricerca dell'ispirazione musicale. Si riflette dunque sul ruolo dell'autore, su quanto sia cambiato nel corso della storia cantautorale italiana e per l'ospite stesso. Dai primi cenni autobiografici sulla figura paterna che inizia il figlio allo studio dello strumento, sino alle prime infatuazioni per il progressive rock e l'amore per i concept album. Si passa poi all'esperienza da produttore, che dona uno sguardo d'insieme all'artista, il quale accetta la condizione attuale del prodotto mediatico, pur ammettendone la sottomissione a una fruizione subitanea. Federico mantiene uno sguardo lucidissimo sull'importanza personale delle cose, evitando ogni sorta di agonismo o arrivismo, valorizzando l'esperienza corale e partecipativa in ambito concertistico e restituendo ai presenti le forme embrionali di alcuni brani dei Ministri, in acustico.

È poi il turno di **Paolo Benvegnù**, elegantissimo e affascinante in un

completo leggero, comunque troppo pesante per il caldo dell'estate modenese. Da subito la domanda di rito "Paolo, tu ti senti cantautore?". Risposta: "No, io sono e sarò sempre il cantante di un gruppo". E allora è inevitabile ritornare con la memoria alla storia degli Scisma, all'ansia di controllo, sempre raccontata con raffinata autoironia e alla prima discografia dei Paolo Benvegnù, concepiti come fucina di scrittura collettiva. Si ragiona anche sul concetto di noia e di curiosità, come la seconda sia effetto della prima e come il fantastico sia il vero antidoto alla noia. Scavando nella natura dell'animo umano, Benvegnù cerca risposte ad un incessante analisi del sé e dell'altro. Dice di saper scrivere solo dei mali del mondo, dell'incomprensibile violenza assoluta insita nella Natura, e dell'Amore, unico vero rimedio al tormento umano.

L'ultimo appuntamento con Cantautori su Marte è forse il più sorprendentemente atipico di tutti. **Margherita Vicario** sale sul palco e, dopo la domanda di rito e le prime chiacchiere con Francesco, sale anche **Alessandro Pollio** e prende posto dietro al piano digitale e al sequencer di basi. Ciò che ne sussegue è un vero e proprio showcase di otto brani, alternati ad aneddoti e curiosità sulla carriera di Margherita. Interessante scoprire nel concreto il processo compositivo della cantautrice, come da un gramelot e una manciata di accordi riesca a costruire interi mondi lirici. E poi l'amore d'infanzia per i Genesis, le serate a teatro con la nonna, la disciplina in ambito attoriale che va a palmare un metodo da riversare nelle produzioni musicali, il costante dialogo tra immagine e canzone. Ma soprattutto tantissima musica dal vivo, in un momento storico in cui si sentiva (si sente?) il bisogno di ascoltare e vedere. Il bisogno meravigliosamente umano di esserci e partecipare.





"Grande è la confusione sopra e sotto il cielo" sono le parole presenti in uno dei brani della nuova accoppiata di Sonda Club con cui volevamo iniziare questa presentazione. Perché se la confusione regna sovrana Sonda Club rimane una certezza e la scia di singoli che questa collana si lascia alle spalle aumenta anno dopo anno. La formula è invariata. Un big della regione (presente con un suo brano sul lato A) fa da garante ad un giovane artista iscritto al progetto Sonda (presente sul lato B). Le scelte operate dai big sono la conseguenza di alcuni ascolti nel grande bacino di Sonda, al fine di trovare il pezzo più intrigante ed originale da accompagnare alla loro canzone. Scelte difficili per l'alta qualità degli iscritti che testimoniano ancora una volta il ricco panorama regionale pronto ad invadere il mercato discografico nazionale. Quest'anno siamo particolarmente soddisfatti e contenti.

I big che hanno deciso di sposare le finalità di Sonda Club sono **Massimo Zamboni** (ex chitarrista dei CCCP Fedeli Alla Linea, C.S.I.) e i **Modena City Ramblers**. Due progetti di indubbio valore nei rispettivi ambiti musicali che hanno scritto pagine indelebili nella storia della musica italiana. Massimo Zamboni ci ha regalato "A ritroso", brano apparso per la prima volta nel cd del 2010 "L'Estinzione di un colloquio amoroso", poi ripreso nel disco dal vivo dell'anno successivo "Solo una terapia: dai CCCP all'estinzione" e proprio questa versione live è quella impressa sul vinile di Sonda Club.

I Modena City Ramblers, invece, ci hanno omaggiato un brano apparso nel loro album del 2017, "Mani come rami, ai piedi radici", intitolato "Volare controvento", poi ripreso nel disco del 2019 "Riaccolti", registrato dal vivo all'Esagono Recording Studio. Una delle caratteristiche delle 300 copie di ciascun vinile è il colore, che cambia ad ogni pubblicazione.

Per Massimo Zamboni abbiamo scelto un colore particolare. Pensando alla sua attitudine punk siamo andati alla ricerca

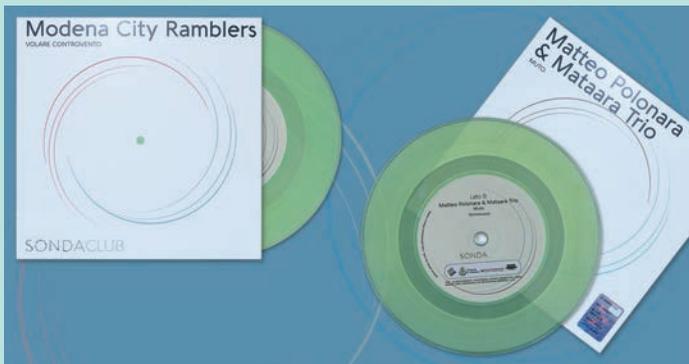
di una pasta di vinile color oro. Il punk incontra il lusso e ne rimane turbato o indifferente. Dipende dal momento o dal caso (che diventa caos).

Per i Modena City Ramblers il colore del vinile poteva essere uno e solo uno: il verde, quello dell'Irlanda, del loro folk rock, della natura e della voglia di libertà senza confini. Verde trasparente come l'acqua che purifica e lava le ingiustizie ed i soprusi.

Ma sul lato B cosa succede?

Succede che Massimo Zamboni ha scelto il brano "Interludio" di **Arianna Poli** (da Ferrara). Un pezzo dall'incedere dorato (vuoi vedere che il colore del vinile è perfetto anche per lei), una canzone delicata che sul finire diventa arrabbiata per qualche secondo grazie ad una chitarra alla cartavetrata, che scuote e ti fa sgranare gli occhi. "Riesci a vedere quella pioggia?" canta Arianna "e tutti noi saremo coinvolti" in "subbugli, tumulti, palazzi, campagne elettorali". Un brano così breve che quando finisce rimani disorientato. Così con un balzo felino vai alla ricerca della puntina del giradischi per poterlo riascoltare. E boom tutto ricomincia. I Modena City Ramblers, al contrario, hanno deciso che "Muto" di **Matteo Polonara & Mataara Trio** (da Bologna) doveva accompagnare il loro brano. Matteo con la sua canzone riesce senza ombra di dubbio a farci battere il piedino, riesce a farci girare la testa, riesce a portarci in giro per il mondo. "Come è andata la tua giornata?" chiede Polonara, una domanda che nasconde una curiosità e la voglia di entrare in contatto con mondi diversi. Una giostra di parole e musica che all'improvviso si ferma lasciandoci nel vuoto della solitudine. Un turbino di colori che nel verde trasparente del vinile ci sguazza come un bambino che ha appena trovato una nuova scatola piena di giochi. Sonda Club continua la sua scia di pezzi di plastica colorata. Plastica piena di emozioni musicali.

Emozioni che per 300 ascoltatori saranno (addirittura) gratuite.



BRONSON

Nasce dieci anni fa a Ravenna e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.



DIAGONAL LOFT CLUB

Attivo a Forlì dal dicembre 1995, il locale è orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti come Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdive e Saluti Da Saturno.



OFF

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti - fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offlaga Disco Pax - che negli anni lo hanno scelto come data zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff.



COVO CLUB

Era il 1980 quando un manipolo di appassionati di rock decise di aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore, cambia nome in Covo e la passione si trasforma in professionalità. Tra le band ospitate: Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry Animals, Blonde Redhead, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, Calexico.



LOCOMOTIV

Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600 concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Swans, Iron & Wine, Verdena, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Astsake, Jon Spencer Blues Explosion.

Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'OII, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura.



SPLINTER

Splinter è un topo radioattivo dalle dimensioni umanoidi maestro di arti marziali. È anche uno spazio polifunzionale nella provincia di Parma che accoglie le varie forme di espressione dal vivo (dalla musica al teatro) riunendo pubblici e stili in maniera trasversale ed eterogenea. La battaglia per la preservazione del sottosuolo è appena cominciata.



I LIVE DI **SONDA** VISTI DA VOI



I live di Sonda visti da voi

30



SONS OF LAZARETH

(in apertura a The Detroit Cobras)
Covo Club, Bologna, 15 novembre 2019

Può capitare di frequentare un rock club da spettatore e con Sonda arrivarci nelle vesti di musicista: "Il locale dove abbiamo suonato, Il Covo, essendo un club storico dell'underground bolognese lo conoscevamo molto bene e tante volte lo abbiamo frequentato da spettatori sognando anche da bolognesi d.o.c. di poter un giorno salire su quel palco. Però non si era mai creata l'occasione, che è arrivata con l'apertura ai Detroit Cobras. È stato un sogno che si è avverato".

Una apertura perfetta per i Sons Of Lazareth che continuano a raccontare: "Conoscevamo già i The Detroit Cobras essendo molto legati alla musica statunitense e ci sentiamo in linea con il loro genere, considerando che molti ci attribuiscono sfumature garage rock o proto punk". Però una serata diventa piacevole anche quando l'atmosfera è quella giusta: "I gestori del Covo sono persone amiche che conosciamo perché molti di loro "in primis" sono musicisti con cui ci troviamo a condividere serate e palchi nelle varie nottate bolognesi. Persone sempre professionali in tutto e per tutto. Inoltre, è stato molto bello vedere sotto il palco musicisti "giramondo" di una band come i Detroit Cobras ascoltarci interessati". Fin qui tutto bene ma il pubblico come ha reagito ai Sons Of Lazareth: "Noi siamo sempre soddisfatti dei live perché suoniamo principalmente per noi stessi e quindi non facciamo mai troppo caso a chi ci guarda mentre ci esibiamo (una sorta di dimensione parallela nel momento in cui siamo sul palco); poter presentare la nostra musica

è qualcosa di inspiegabile ed impagabile. Quindi per noi qualsiasi risposta del pubblico ci fa piacere e ci soddisfa". Se poi in platea c'è qualche faccia conosciuta che addirittura ti critica non si può certo chiedere di più: "Ci siamo scambiati contatti e complimenti con l'altra band d'apertura, i Fucking Cookies e poi tutte le volte c'è sempre qualche nostro amico che ci critica la scaletta perché lasciamo fuori la sua canzone preferita. Un grande classico". Momenti indelebili da raccontare e riraccontare: "Avevamo talmente tanta carica che abbiamo praticamente suonato i pezzi ad una velocità esagerata ma in quel momento per noi era normale. Dopo riguardando i video avevamo gli occhi sbarrati". Ma del progetto Sonda cosa ne dicono i ragazzi: "Il Progetto Sonda andrebbe reso "patrimonio nazionale". Da custodire e mantenere". Bene, anche noi di Sonda siamo felici della riuscita del concerto: "È stato un live da mettere nella zona alta della nostra classifica anche per una questione di orgoglio e blasone del locale oltre che per la bellezza della serata".



HEMP

(in apertura Mondo Generator)
Splinter Club, 15 Febbraio 2020

"Eccome se conoscevamo i Mondo Generator! Nick Olivieri è sicuramente uno degli 'inventori' dello stoner, in quanto presente nelle formazioni di 'Wretch' e 'Blues for the Red Sun' dei Kyuss". Con una premessa così è ovvio che la serata potesse essere memorabile per gli HEMP, progetto stoner/doom nato nel 2016 a Ferrara, con un disco all'attivo ("The Eye", 2018) e un live in studio di prossima uscita. Anche se per il quartetto emiliano non si è trattato del primo live in apertura ad artisti più grossi - "Abbiamo suonato con i Coven, una delle band più antiche dell'occult rock, con i RIP che sono sotto Riding Easy (una delle etichette di punta del genere negli states), i cileni King Heavy, un paio di volte con gli Epitaph e i Voodoo Highway" ci raccontano - incontrare un mostro sacro dello stoner rock è stata sicuramente un'esperienza nuova. "Da quello che si legge su internet avevamo l'idea che Nick Oliveri e la sua band fossero dei pazzi scalmanati, in realtà avendo avuto modo di parlarci si sono rivelati dei ragazzi molto umili, sono dei professionisti e anche

se sono famosi non hanno dimenticato che il vero spirito di questi generi musicali non risiede negli stadi o nei palazzetti enormi stracolmi di gente, ma nei piccoli club, nelle realtà underground, nelle band un po' sgangherate dei fattoni. Queste sono le cose che rendono autentiche queste situazioni, ecco". Una serata rafforzata da un'ottima presenza di pubblico, anche da fuori regione, molta partecipazione e un generale mood di "presabbene" (parola degli HEMP). "Queste iniziative sono come un faro nel buio del panorama musicale italiano", conclude la band, "Inutile lamentarsi per come funziona la musica nel nostro Paese, sappiamo bene le dinamiche di queste situazioni e infatti siamo rimasti molto colpiti da quello che fa Sonda: dare un'opportunità a dei giovani serve non solo a fargli fare esperienza, ma a dare fiducia nel fatto che allora 'si può fare!'".

I live di Sonda visti da voi



LA CONVALESCENZA

(in apertura a I Botanici)

ATP Live Music Club in collaborazione con Godot Festival, 19 Dicembre 2019

“La cosa più memorabile in una serata crediamo sia sempre conoscere artisti e persone nuove, e condividere la serata con I Botanici ci ha permesso di confrontarci con artisti di alto livello, consapevoli e molto piacevoli!”: questo in sintesi il commento de La Convalescenza, quintetto rock modenese già sicuramente noto ai lettori di queste pagine, che si è trovato grazie a Sonda a condividere assieme a I Botanici il palco dell’ATP Live Music Club di Carpi. Quella non è stata però la prima volta della band alternative/indie rock modenese in apertura a nomi più noti, infatti nel corso della loro storia hanno avuto modo di suonare già assieme ai Cara Calma e La Tigre. L’entusiasmo però, da quello che ci dicono, è sempre quello della prima volta: “Conoscevamo già I Botanici - trio di Bevenuto con due dischi all’attivo, “Solstizio” e “Origami” - e li avevamo già visti live un paio di volte. È stato veramente bello poter condividere il palco con loro, sono una gran band! Nonostante il pubblico

fosse esiguo un po' perché la serata è stata organizzata all'ultimo momento, un po' perché sotto periodo natalizio, dobbiamo dire che per noi è stato bellissimo, come ogni volta che ci è data la possibilità di salire su un palco”. Un bilancio quindi positivo sia per l’attitudine de La Convalescenza, positiva e aperta alle nuove esperienze, sia per l’iniziativa di Sonda che si riconferma importante per dare spazio alle band emergenti. “Pensiamo che Sonda sia una “macchina” che funzioni già più che bene, ma che sia limitata purtroppo dai pochi locali sul territorio che permettano di dare lo spazio che merita alla scena emergente locale”. Che dire? Ringraziamo e speriamo nascano nuovi locali e nuovi palchi per La Convalescenza e le tante band emiliane che, come loro, meritano di essere ascoltate!



LEI (NON) INNOCENCE

(in apertura a Telefon Tel Aviv)

Locomotiv Club, Bologna, 22 novembre 2019

A volte capita che il 2 diventa 3 e tutto assume un'altra piega: “Viviamo a Bologna ormai da tanti anni. È una città molto viva, tanto che a volte è difficile star dietro a tutte le proposte e realtà interessanti che fioriscono periodicamente. Il Locomotiv, soprattutto per quanto concerne l’attività live, è un punto di riferimento. Del locale apprezziamo il suono e la resa acustica”. Un numero da solo però non basta ne occorre un altro: “Seguiamo i Telefon Tel

Aviv da tempi non sospetti. Son più di 15 anni che li ascoltiamo. Con tutte le dovute differenze direi che concettualmente siamo molto vicini. Anche la resa potrebbe essere accomunabile ad un genere simile”. Dopo una affermazione del genere tutto diventa diverso, quasi idilliaco, se poi ci aggiungiamo che “Josh dei Telefon Tel Aviv ha passato più tempo nel nostro camerino che nel suo. Abbiamo parlato molto e scherzato. La situazione era molto rilassata”. Beh possiamo affermare che l’apertura del duo bolognese ha dato i frutti sperati: “Ci sono stati dei momenti in cui ho percepito il silenzio e l’attenzione del pubblico. Quando riesci a catturare anche solo poche persone e stringerle in una specie di morsa, basta per renderci soddisfatti della nostra esibizione. In ogni caso il pubblico era attento, numeroso e ricettivo”. Come in ogni fiaba che si rispetti non tutto, però, può essere perfetto: “Capita spesso dopo i live di essere contattati. Dopo questo concerto, in particolare, una persona ci ha scritto chiedendoci per favore di non suonare mai più. L’abbiamo trovato divertente”. Se il divertimento è anche una

critica non troppo velata, un concerto si può ricordare per un aneddoto particolare: “Jr (la seconda metà dei Lei, (No) innocence) è sparito verso la fine, lasciandomi da solo a caricare la macchina. Insomma la parte più pesante e noiosa di un live. Spero anche io che abbia degli aneddoti convincenti da raccontare!”. Fatica a parte, questo concerto lo si può inserire in una classifica di merito e con sorpresa si trova dove osano solo le aquile: “In vetta. Per quanto si trattasse di un live più spoglio dal punto di vista della scena, senza i visual di cui ci serviamo solitamente, l’approccio è stato più diretto e istintivo. L’adrenalina era tanta, il petto anelante. E anche la risposta del pubblico ci ha messo in condizione di dare il massimo”. Adesso manca solo un consiglio per migliorare il progetto Sonda: “Siamo grati a Sonda per il lavoro che svolge. Sarebbe bello assistere ad una crescita di identità di tutta la scena locale. Ma lavorando con un gruppo di proposte piuttosto eterogeneo, non è facile e non si tratta di una pecca direttamente imputabile a Sonda”.

I live di Sonda visti da voi

32



MISTER PECULIAR

(in apertura a Greyson Capps Band)
Splinter Club, 15 Novembre 2019,

Quella sul palco del club di Parma è stata, se si può dire, una prima volta per il bolognese Mister Peculiar (al secolo Fabio Tassinari), anche se dalla sua storia non si direbbe: due album pubblicati e uno in cantiere, tantissimi concerti alle spalle, ma come ci racconta lui mai uno in apertura ad un altro artista, come nel caso di Grayson Capps. “Che io ricordi ho sempre e solo suonato in concerti ‘miei’ o assieme ad altri artisti in alcuni, ma mai effettivamente aperto il concerto di qualcun altro. È un’esperienza diversa, perché instauri con il pubblico un rapporto più distaccato, almeno per come io sono abituato a vivere il live, ma comunque è un’occasione di suonare per persone che non ti conoscono. È quindi a modo suo un’esperienza interessante, e di conseguenza divertente”. Un’ottima serata in un’ottimo locale, che ha visto Mister Peculiar anticipare il concerto di Greyson Capps, una sorta di proprio alter ego americano: entrambi cantautori, entrambi

accompagnati dalla propria band, diversi nel genere ma accomunati nelle intenzioni. “Avevo sentito parlare di Grayson Capps - racconta Fabio - ma non conoscevo la sua musica nel dettaglio. L’ho trovato in linea con me, non tanto per il ‘tipo’ di musica (che a mio parere è soltanto il mezzo attraverso il quale un artista trasmette il proprio messaggio) quanto piuttosto in ciò che lo spinge a scrivere. E questo mi ha fatto piacere, perché è un aspetto che ritengo molto importante nell’arte, oltre al fatto che si è rivelato un grande artista e un ottimo performer, ed è sempre un piacere ed un onore condividere il palco con artisti di quello spessore. Inoltre è bello vedere che l’interesse del pubblico è ancora vivo, che grazie a realtà come lo Splinter e Sonda è ancora possibile trattare la musica come una forma d’arte e non come intrattenimento... o peggio come un sottofondo!”. Meglio di così non poteva andare, no?



OVERTHOUGHT

(in apertura a Booty Ep)
Diagonal Loft Club, Forlì,
20 novembre 2019

Tra i compiti di Sonda c’è anche quello di portare i suoi iscritti in luoghi sconosciuti: “Non conosceamo il Diagonal Loft Club, lo abbiamo sentito nominare per la prima volta da Sonda. Arrivati al locale ne siamo rimasti piacevolmente colpiti. È un luogo molto accogliente nel quale ci siamo sentiti subito a nostro agio. Bel palco, bell’ambiente e bella gente”. Dal locale sconosciuto all’artista headliner il

passo può essere breve o maledettamente lungo: “Conoscevamo Booty Ep. Per puro caso ci siamo ritrovati a Parma, un anno prima, ad un loro concerto e ce ne siamo innamorati! Riescono, in qualche modo, a farti viaggiare con la testa ed in situazioni live non ne sbagliano una. Grandi. Diciamo però che non sono proprio sulla nostra stessa linea sonora”. Differenze musicali che si possono appianare pensando a come è trascorsa la serata: “Davide, il gestore del Diagonal, è stato molto carino sin dall’inizio, ci ha aiutati a montare il palco ed è stato bravo a farci i suoni. Ci ha persino regalato dei libri! Per quanto riguarda i ragazzi dei Booty Ep, siamo stati insieme tutta la sera, bevendo birre e raccontandoci aneddoti, ovviamente nel pre e post live. Ci farebbe davvero piacere rincontrarci”. Perché come tutti sappiamo da cosa nasce cosa: “Abbiamo ricevuto molti commenti positivi, sia da Davide del Diagonal sia dall’headliner e dal pubblico. Ci è stata persino proposta una data in un locale di Ravenna da un ragazzo seduto in platea”. Infatti, le occasioni arrivano quando meno te lo aspetti, magari però

sono aiutate maggiormente se davanti a te c’è parecchia gente: “Pubblico numeroso e molto presente, la stragrande maggioranza delle persone ci ascoltava! Cosa non troppo frequente, come tutti sappiamo”. Sì, perché il live è alla fine il banco di prova di chi fa musica: “Esibirsi per noi è tutto. Cos’è, d’altronde, una band senza live? Crediamo che sul palco si veda il vero valore di un gruppo. Il live è il test finale dopo mesi e mesi di lavoro, l’unica vera occasione di dimostrare il musicista che sei, e noi, proviamo a dare tutto ciò che abbiamo”. Chiudiamo il ricordo di questa serata con la posizione di classifica del concerto: “Sicuramente tra quelli in testa. È stata una bella esperienza andare così lontano da casa per suonare, conoscere personalmente un gruppo che ammiriamo e ricevere così tanti complimenti. Super!”. Quindi situazione impossibile da migliorare: “Sonda è un progetto molto bello e interessante, si potrebbe migliorare magari offrendo più occasioni di suonare dal vivo”. Ecco appunto, c’è sempre qualcosa da migliorare.



Gli ascolti di Sonda

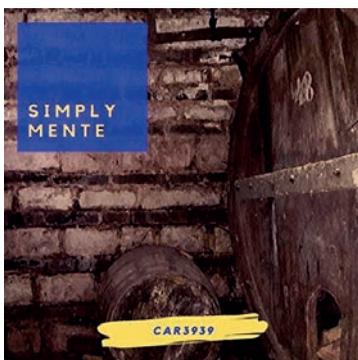
34



ATØMI

Armønìa
(Jikken Records) Digitale

“Non mi ricordo come stavo, prima di esser nato, ma un dolce bisogno di niente nel grembo, sì, lo ricordo” cantava Morgan e, nonostante la musica di ATØMI non abbia nulla a che fare con il cantautore monzese, la sensazione che evoca è proprio quella. Un Big Bang inverso dell’esistenza umana. Un ritornare nel ventre materno e galleggiare nel liquido amniotico, per poi avvicinarsi all’inesistenza, a uno step ancora precedente ed infine accedere all’infinito, ricongiungersi con il tutto. ARMØNIA è un Ep composto da cinque suite elettroniche, tra ambient, drone, glitch, noise che trovano la loro completezza nelle corrispettive opere di visual art, create ad hoc da altrettanti artisti visivi, in un dialogo costante tra suono e immagine. Si tratta del primo capitolo di una trilogia basata sull’utilizzo delle frequenze risonanti ricavate dalle orbite dei pianeti del sistema solare, un concept che collega la vita terrena a quella “altra”, spirituale, cosmica. Lorenzo Setti arriva ad una prima prova, preparato e puntuale, plasmando mondi sonori, per nostra fortuna e a portata di click.



CAR3939

Simply Mente
(Autoprodotto) Digitale

Car3939 è il moniker con cui, dal 2006, in cantautore bolognese Giancarlo JC Parma diffonde la propria musica sul web e nel mondo. Iniziato come un canale YouTube di cover dedicate ai classici del rock chitarristico, nel 2017 arriva il debutto con le prime composizioni originali nel disco “Rock Places”, seguito a ruota da “Walking” (2018) e “Out of Things” (2019): ebbene sì, con una media di un disco all’anno non si può dire che Car3939 non sia un autore prolifico, complice anche il fatto che fa tutto da solo, ma proprio tutto, dal mixaggio al mastering, incluso ovviamente scrivere i brani e suonare (quasi) tutti gli strumenti. E anche nel 2020 si tiene in media con questo quarto disco dal titolo bilingue “Simply Mente” - infatti contiene canzoni sia in inglese che in italiano - con 10 nuove tracce di rock chitarristico nella sua accezione più classica e che rispecchia le influenze dichiarate da Car3939, attraversando lo spettro dei grandi chitarristi da Dave Gilmour fino a Steve Vai. Il sound è certo retrò, non si discute, ma se cercate un disco di adult rock morbido le vostre peregrinazioni sono finite.

CORNER IN BLOOM

Easily
(Autoprodotto) Digitale

Amici da una vita, band da due anni, i Corner in Bloom si stanno prendendo, senza manierisimi di sorta, il loro meritatissimo posto nel panorama pop indipendente italiano. Ragionano come un collettivo e non si danno limiti di genere, se gli chiedi quali sono le loro band di riferimento ti risponderanno probabilmente “le band che ci piacciono”, senza approfondire ulteriormente. I brani dei Corner nascono da suggestioni cromatiche, accostamenti emozionali, mischiando gli stati d’animo sulla tavolozza. E così come la tristezza è blu, il singolo “Easily” è sulle tonalità del verde acqua, a cavallo tra l’indolenza di una domenica mattina e lo slancio estatico di un venerdì sera. Come quando, dopo una serata di bevute, sei sbronzo seduto sul marciapiedi che ti ripeti “non cambierò mai” e arriva l’amico di una vita a metterti la mano sulla spalla come a dirti “io credo in te, ce la puoi fare”. Forse è questo il punto di forza dei Corner, che suonano rassicuranti, familiari e allo stesso tempo raffinati e ricercati. Come un’ottima miscela di caffè nero, nella tua tazza preferita.



DAVE

Fuori dalle finestre
(Autoprodotto) Singolo Digitale

Tornare a sorridere alla fine di una relazione, farsi forza e - appunto - aprire le finestre e cambiare aria, lasciando uscire i cattivi pensieri e gli spettri di un amore ormai passato. Questo è il leitmotiv di “Fuori dalle finestre”, primo singolo di Dave, progetto solista di Davide Calafato, cantautore classe ’92 trapiantato a Bologna dalla natia a Mazara del Vallo. Dopo anni di militanza in formazioni post-hardcore e alternative rock, il nostro ha deciso di tentare la strada del indie-pop, miscelando la propria necessità di cantautore con i beat della black music d’oltreoceano, equilibrando barre ritmate con ritornelli melodici. Tutto rigorosamente in italiano, quindi tanto di cappello. “Fuori dalle finestre” anticipa, assieme a “Livido”, quello che sarà il primo EP solista di Dave, intitolato “Glicine”. Il video del primo lo trovate su YouTube, mentre entrambi i brani sono già disponibili su Spotify, quindi la domanda è: lo state già ascoltando? E se non lo state facendo, cosa aspettate?



AKCEL FILIPPETTI

Old memories
(Autoprodotto) Digitale

Nato ad Ancona ma trasferitosi a Bologna, Akcel Filippetti è da sempre innamorato della chitarra. Da qualche anno si è lasciato rapire dal fingerstyle percussive guitar, iniziando un percorso come chitarrista solista. La sua prima fatica discografica è "Old memories", un lavoro con sette tracce che mette in luce la sua passione per la sei corde e per il suo suono. Brani dall'inedere evocativo, scritti, registrati e prodotti in maniera totalmente autonoma. Un sentiero che si dipana tra tecnica ed emozione anticipato dalla pubblicazione di due singoli "Old memories" e "D.A.D.", che nell'album figurano in scaletta al terzo e quinto posto. Se anche voi siete perdutamente innamorati della chitarra e di questo particolare mondo del fingerstyle percussive guitar "Old memories" è il vostro disco da ascoltare a ripetizione. Se, invece, non siete troppo amanti di una sei corde potrebbe essere il giusto album per farvi cambiare opinione. Un viaggio interstellare, alla scoperta di nuovi mondi. Là dove nessuno si era ancora avventurato. O perlomeno non in tanti.

DANIELE FORTUNATO

Quel filo sottile
(Believe Digital) Digitale

Daniele Fortunato è un cantautore di stanza in Romagna, giunto al suo nuovo lavoro discografico che va a sommarsi alle precedenti produzioni in questi anni di attività. Un cantautore che ricorda quel pop raffinato alla Concato (tanto per fare un nome), capace di raccontare la propria vita e farla diventare la vita di tanti. "Quel filo sottile" è un concept album che mette in scena il legame tra due persone grazie a sette dipinti sonori. Nel disco si incontra la leggerezza ed il tormento, il ritrovarsi dopo tanti anni con la voglia di restare, il messaggio d'amore per i propri figli. Un disco che strizza l'occhio al pop ma anche al jazz o al country, fino ad arrivare ai ritmi latini che vivono di folk. Inciso al Marzi Recording studio di Riccione, sotto la regia di Daniele Marzi, il disco vede la partecipazione di Milko Merloni al contrabbasso, Gianluca Nanni alla batteria e Massimo Semprini al sax. Un viaggio tra le pieghe di una storia d'amore che può lasciarti segni profondi e che alla fine non ti abbandona mai. Pop con una chitarra acustica sempre in primo piano a sottolineare ogni attimo di questa lunga storia.

GAPPA

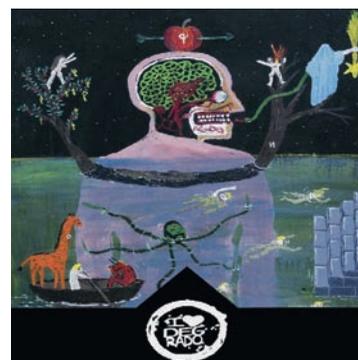
Passeggeri
(Private Stanze/Audioglobe) CD

Ogni volta che ascoltiamo un lavoro di Gappa (Gaspere Palmieri) siamo consapevoli di trovarci di fronte ad un disco profondo, suonato in modo impeccabile e con una raccolta di testi dove ogni singola parola è messa al punto giusto. Se poi ci aggiungiamo la voce di Gappa, calda, rassicurante il risultato non può essere che eccezionale. "Passeggeri" è l'ennesima riprova di questo stato di cose. Gappa passa dalla canzone d'autore al blues, dal cantautorato a venature pop e racconta. Racconta di resistenza, di vita, di stazioni che ci vedono viaggiatori, di libertà, di affetti e di futuro. Gappa ci prende per mano e ci porta negli anfratti della sua vita ("E cammina, cammina, cammina"), nella sua città ("Nei cieli di Modena"), o nelle sue scelte di campo ("Chi resiste"). Gappa ha scritto un album con testi da imparare a memoria, da ricordare in quei momenti di sconforto che ogni tanto possono far capolino nelle nostre giornate. Un album di nove canzoni che sono lo specchio dove la nostra immagine riflette emozioni, sicurezze ma soprattutto incertezze. "Passeggeri" è una valigia dentro la quale ci sono le nostre speranze, le nostre solitudini, i nostri sogni. Un disco da ascoltare preferibilmente in compagnia.

I LOVE DEGRADO

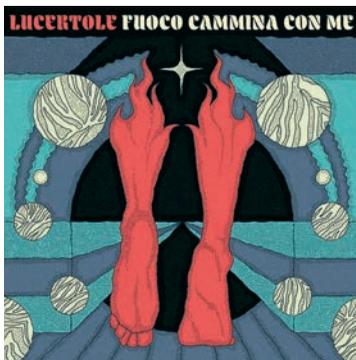
Siamo dei cazzo di pionieri
ci abbiamo sempre creduto
(Autoprodotto) Digitale

Toglietevi dalla testa le pagine Facebook popolate da boomer con la bava alla bocca e dal meme facile e dimenticatevi, già che ci siamo, qualsiasi riferimento al rock demenziale. È vero, i testi sono assurdi, sì ok abbiamo letto anche noi il nome dell'album e i titoli dei brani, ma qualcosa non convince. Il fatto è che ILD sono semplicemente troppo bravi, non ce la fanno proprio a spacciarsi per credibili menefreghisti. Basta ascoltare una volta il disco: un decalogo di tutto ciò che è post. Crescendo à la Explosions in the Sky, chitarroni riverberati stampo Soviet Soviet, tappeti ambient spezzati da bassi marci, batterie sgangherate su arpeggi nervosi. C'è la rabbia di chi vuole entrare in sala prove e sudare sul manico dello strumento tutte le frustrazioni di un'esistenza ingiusta; c'è anche la voglia di sperimentare, di mischiare gli ascolti, poco importa se il risultato è un morphing non perfettamente inquadrabile. I Love Degrado è un blob, un impasto di creature, una Cosa spietata e nerboruta. "Siamo dei cazzo di pionieri ci abbiamo sempre creduto" è il loro disco, andate ad ascoltarlo.



Gli ascolti di Sonda

36



PAOLO IELASI

Glimpses From Quarantine
(Autoprodotto) Digitale

Che cosa sono i confini? Musicali, territoriali? Domande che negli ultimi mesi hanno cambiato senso, nella situazione totalmente inedita e straordinaria in cui ci siamo ritrovati durante il lockdown. Sono quindi le pareti di casa, che ci confinano nel luogo in cui troviamo? Domande che si è sicuramente posto anche Paolo Ielasi, che ha pubblicato su Soundcloud/Bandcamp questo "Glimpses From Quarantine", un racconto sonoro in tre parti dei giorni "allucinomagici" (come lui stesso li definisce) passati in quarantena prima a Bologna e poi a Milano. Composizioni rarefatte che in cui a balzare in primo piano è un senso di stasi, una staticità paradossale, quella che abbiamo percepito tutti quanti nel momento in cui il mondo di colpo si è fermato. All'inizio parlavamo di confini, e infatti per quanto la musica di Paolo sia stata scritta e registrata nel perimetro di una stanza in via Pietralata, le onde dei suoi riverberi elettronici diventano mondiali, e ci portano fino a Berlino. Il mondo si è fermato e i confini sono più marcati che mai, ma allo stesso tempo siamo tutti uniti in questa strana, spaventosa situazione. E aspettando che passi, schiacciamo play.

LA GABBIA

Madre nostra
(You Can't Records/Punx Crew) CD

È arrivato alla fine all'esordio, a due anni dall'EP "Bruciare Vivo" (2017), questo quartetto bolognese che si autodefinisce stoner, anche se già dai primi secondi di "Madre nostra" non ci troviamo totalmente d'accordo. Si perché La Gabbia si presenta da subito come qualcosa di più. In un'epoca infatti in cui il rock duro fatto di chitarre è indubbiamente in crisi, questa band è riuscita a creare un sound convincente che riesce a mettere insieme la forza dirompente di brani come "Violenza" e "Ho bisogno" a sonorità più aperte e quasi post-rock di "La luna e il falò" e "La fine e l'inizio di una vita", senza dimenticare poi di lanciare qualche perla marcatamente radiofonica come l'opener "Ilaria". Il risultato, nonostante queste anime diverse che convivono all'interno delle otto tracce di "Madre nostra", riesce ad essere omogeneo all'ascolto e a convincere subito, in particolare perché la band è riuscita ad adattare perfettamente la lingua italiana al rock, in maniera credibile, che non è una cosa per nulla scontata. Forse il rock non è morto, forse qualcuno lo aveva solo chiuso in gabbia.

LUCERTOLE

Fuoco cammina con me / Ritornare
(Autoprodotto) Digitale

Oggigiorno possiamo proprio definirci nel periodo "Post Tame Impala" e "Post King Gizzard": un momento musicale in cui molte band copiano ed abusano del suono dei synth, della psichedelia, e del cantato di queste band. Ma è proprio qui che le Lucertole portano quel tocco di novità e freschezza. La band nata nel 2016 a Ferrara - e formata da Antonio aka Tony al basso, Emanuele detto Lu Magu alla batteria e Juan alla voce e chitarra - a tratti ricorda i suoni dei Psychedelic Porn Crumpets, dei The Claypool Lennon Delirium o dei Post Animal. La missione delle Lucertole è suonare una musica slegata dai preconcetti e dalle convenzioni e ci riescono egregiamente spaziando dall'alt rock, allo psichedelico, al reggae fino ad arrivare a qualche accento prog vecchio stile. Esordiscono con il loro singolo "Fuoco cammina con me", un frullatore che miscela muri di chitarre, ritmica non banale in 4/4, un ritornello catchy che spinge chiunque a canticchiarlo tutto il giorno. Quindi i ragazzi ferraresi meritano la vostra attenzione? Assolutamente sì, nonostante la giovane formazione sono più che pronti per aprire una nuova scena musicale.

MAGENTA#9

Non si può
(Autoprodotto) Singolo Digitale

I bolognesi Magenta#9, i ceffi della Bolognina come amano farsi chiamare, sono giunti al debutto ufficiale con un singolo intitolato "Non si può". Un brano che ascoltato adesso sembra scritto nel periodo di lockdown. Invece, così non è, ma la forza della musica è tale che il testo del pezzo si cala perfettamente in questo particolare periodo storico, anche se è una critica ironica e scanzonata verso i diktat del consumismo nella società delle apparenze, dove il superfluo offusca il valore dell'essenziale allontanandoci dalle gioie autentiche della quotidianità. I Magenta#9 hanno un suono compatto, cantano in italiano e hanno vinto l'ultima edizione di Sanremo Rock, diciamo non nell'anno migliore. Insieme al singolo digitale, che mentre scrivo queste righe un pop-up mi ricorda essere disponibile all'acquisto su un famoso portale in mp3, è stato girato anche un video in animazione che ha come sfondo il capoluogo emiliano. I Magenta#9, capitanati da Amos Amorati, vecchia conoscenza del metal peninsulare con i Rain, vanno dritti per la loro strada incuranti di mode e trend passeggeri. Il rock sembra ancora vivo e vegeto ascoltando il loro pezzo.

Gli ascolti di Sonda

MALFER

Fiore nella tempesta
(Radioattiva Records) Singolo Digitale

Giovane rapper modenese attivo dal 2014, Malfer non è certo alla prima pubblicazione discografica, dato che da anni butta fuori tracce su tracce in collaborazione con l'etichetta Radioattiva Records e affiancato da vari producer fra cui, soprattutto, Morra. Questo per dire che qui vi presentiamo il suo ultimo singolo "Fiore nella tempesta", che lo vede in featuring con Itarille e Millow, ma nel frattempo scopriamo dalla sua pagina Facebook che nel 2020 nonostante il lockdown Malfer è stato tutto meno che fermo: a novembre un altro singolo ancora ("Sai che me ne frega", il titolo), ha messo a segno una collaborazione con la squadra di calcio Modena FC, ed è pure riuscito ad mettere a segno qualche data live (miracolo, quest'anno) fra cui la partecipazione a Tutto Molto Bello al Locomotiv Club. E a sentire le rime di "Fiore nella tempesta" non c'è da meravigliarsi che Malfer sia pronto a bruciare le tappe. Il suo è infatti un sound che ti prende subito, un rap sanguigno dai beat old school, ben lontano dai suoni patinati a cui il genere ha strizzato l'occhio negli ultimi anni. Tanta roba.

MARBLE HOUSE

Underscore
(Autoprodotto) Digitale

I Marble House si lanciano da una parte all'altra del crepaccio di genere, calcolando la distanza e il rischio, ben certi di atterrare su due piedi senza sprofondare nella fenditura del terreno. E se da un lato c'è l'impronta progressive anni 70, dall'altro troviamo territori inesplorati e inediti per la band, che scruta all'orizzonte ambientazioni modulari, svolte acustiche e lunghi strascichi vocali, scavando solchi nell'ascoltatore. In questo paesaggio a tratti solenne, a tratti giocoso, trova spazio una produzione a regola d'arte, che miscela sapientemente gli elementi più disparati, sottolineando l'ottimo interplay della band e incoraggiando l'ascolto dal vivo. D'altronde si tratta di un gruppo che da otto anni è attivo sul territorio bolognese e non solo, con diversi live alle spalle e una lunga preparazione dei lavori in studio. "Underscore" è un disco di sette brani, quaranta minuti e un'eterogeneità che catturerà dal fan dei Radiohead a quello dei Tool, passando per i nostalgici del progressive dell'era Peter Gabriel. La riconferma di una band poliedrica che dovrebbe meritare la vostra attenzione. Se questo non bastasse, potete riscoprire il loro album del 2018 "Embers" e il nuovo lavoro "More Human Than Me", una demo rilasciata nel maggio 2020 solamente su Bandcamp.

ELIA MARTINA

Nigredo
(Autoprodotto) Digitale

Elia Martina, compositore classe '85, muove i primi passi nella scena musicale di Forlì. Nel 2019, dalla sintesi delle esperienze passate, nasce il primo disco solista "Happy Days", che gli permette di sperimentare, avvicinandosi al mondo delle colonne sonore.

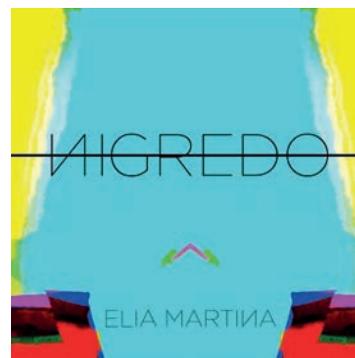
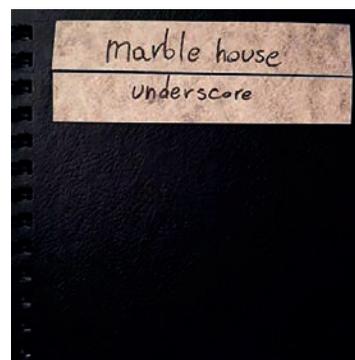
Nel 2020, dalla sintesi delle esperienze passate, esce "Nigredo", Ep di cinque tracce con il quale Elia tenta di avvicinarsi sempre più ad una propria idea di linguaggio. Lo scheletro compositivo è spesso formato da arrangiamenti basso-chitarra-batteria, che si arricchiscono di volta in volta con elementi sperimentali. Si va dal neo funk dominato dal flanger di "Saturday Night", alla ballata alternative folk di "Mr Fiammifero". Resta intatta la matrice rock del progetto, con il rumore bianco delle valvole che fa da tappeto. Nigredo è un laboratorio, una fucina in cui le idee di Elia prendono forma. L'ascoltatore ha il compito di sedersi e partecipare al percorso dell'artista. E se il prodotto finito non riscontrasse le proprie aspettative? Basterà ritrasformarlo in materia grezza e ricominciare a modellare, come se fosse argilla.

RICCARDO MAZZY MASETTI

Sollèvati
(Rènite Rec./Believe) CD/Digitale

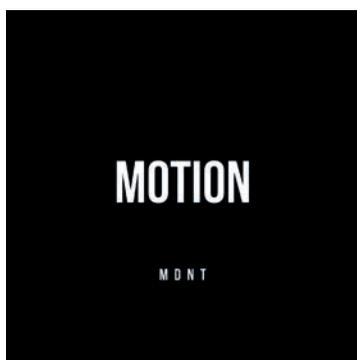
L'unico modo per spiegare l'amore è scriverlo sotto forma di canzone, così scrive Riccardo Mazzy Masetti nella sua biografia. Nuova uscita per il cantautore bolognese che sbarca su Musicplus con il suo quinto album "Sollèvati". Disco estremamente umano che rimane saldamente ancorato al pop italiano dei precedenti dischi. Il suo è un cantautorato sensibile ma con carattere, stempera inquietudini con una certa raffinatezza, cuce con la chitarra trame intorno a un canto sofferto, a volte un po' troppo.

I brani ricordano melodie e atmosfere dei primi album di Nek ma con un timbro vocale che ricorda i live in acustico di Vasco. Riccardo utilizza come immagine del disco un manichino per disegni, immagine molto rappresentativa che incornicia la visione di noi stessi, così mobili ma allo stesso tempo statici, come le storie di vita che racconta nel suo disco intimo. Un disco che porta speranza e buon umore e incoraggia l'ascoltatore a risollevarsi dopo un momento di difficoltà.



Gli ascolti di Sonda

38



EMILIANO MAZZONI

Emiliano Mazzoni
(Private Stanze/Audioglobe) CD

Iniziamo subito dicendo una cosa impopolare. Questo disco si deve ascoltare più volte. Quindi se siete tra coloro che decidono che un brano è da buttare alle ortiche dopo i primi 15 secondi c'è un problema. Non quello comunicato a Houston ma quello che non lascia spazio a niente e nessuno. Mazzoni, invece, è un artista che va ascoltato e riascoltato. Un cantautore che arriva a pubblicare un album intitolato col suo nome e cognome, quasi a voler rimarcare che dentro a queste otto canzoni c'è lui e il suo mondo. Un mondo fatto di ricordi, paura, sonno, natura e tempo trascorso e da trascorrere. Un disco che cerca di portare l'ascoltatore distante dal baratro della semplice sopravvivenza, trasformando l'ansia in pace interiore. "Emiliano Mazzoni" è un album di luce e nebbia che lascia a ciascuno di noi l'interpretazione dei singoli brani. Un disco di coraggio. Un disco coraggioso. Qui non c'è la ricerca della verità assoluta ma storie che fanno parte di un percorso. Dove porterà questo sentiero nessuno lo può sapere, perché tutto è in mano al destino. Da ascoltare possibilmente in cuffia.

MDTN

Motion
(Autoprodotto) Digitale

Matteo Donati in arte MDTN, musicista e produttore da Parma il 22 Ottobre produce e pubblica il suo primo singolo MOTION. Quando si pensa alla musica elettronica si ipotizza sempre che dietro a tutto ci siano semplicemente due tasti di un computer, ma in MOTION è tutt'altro. Compressori, riverberi, chitarre, synth, tastiere e tanto altro vanno a creare un beat deciso che trascina l'ascoltatore in un viaggio mistico. Il brano riporta alle sonorità dance dei Disclosure, alla sperimentazione di Bonobo e agli intrecci polistrumentali degli XX. Il beat si costruiscono su uno spettro di possibilità che pare infinito, picchiano duro ma sempre con classe, mentre tutt'intorno melodie minimali creano l'atmosfera perfetta sia per rilassarti che per darti la carica giusta. Ascoltare MOTION ti riporta alle serate passate fino alle 4 nei club e ti dà quella minima speranza di poterci tornare il prima possibile.

JAMES MEADOW

A scarecrow sight
(IRD Music) CD

James Meadow (al secolo Davide Falcone) è un cantautore modenese che si è fatto le ossa per strada. Sì, proprio in quelle vie sparse per il mondo che ospitano i busker (si è esibito in Italia, Europa e Canada). James è figlio del folk rock acustico nordamericano, di canzoni che si aprono alla vita e alle melodie. Nel 2016 l'incontro con Luca Perciballi ha portato il lavoro di Meadow alla pubblicazione di questo primo CD composto da undici tracce che sono la summa del suo percorso artistico. Un disco di folk-rock che però affonda le sue radici nella contemporaneità. Un lavoro che si mette al servizio della musica e dell'impegno professionale di Davide in ambito antropologico. I brani sono ispirati alla tecnica di fingerstyle di Bruce Cockburn e lasciandosi andare all'ascolto James riesce a trasportarci in quelle terre dove il folk è nato e vive prospero. Un disco di frontiera, un disco legato alla terra (non intesa come pianeta), un disco che ti avvolge e ti accarezza. Meadow potrebbe anche essere inserito nel filone dell'indie pop, ampliando le vedute musicali, perché alla fine quello che contano sono le melodie, le parole e la capacità di unirle insieme.

NICHOLAS MERZI

Metti le scarpe al tuo cane
(Uniquity Publishing Ltd) Digitale

È arrivato al secondo disco Nicholas Merzi, cantautore carpigiano classe 1985. Il titolo è curioso, "Metti le scarpe al tuo cane", che lo stesso autore descrive come un'esortazione a correre il rischio di vivere i propri sogni senza temere il cambiamento. L'album arriva a gennaio 2020, cinque anni dopo l'esordio "Qualche traccia" (2015), anticipato dal singolo "Marghera" di cui potete trovare il video su YouTube. Risultato di due anni di lavoro tra la sua Emilia e Londra, il nuovo disco di Nicholas Merzi contiene ben 13 tracce di puro pop di qualità, che oscillano fra brani acustici e sonorità vicine al funky e al rock, senza disdegnare una strizzata d'occhio a campionamenti ed elettronica: si va quindi da brani più introspettivi come "Flusso di coscienza Pt.1 & Pt. 2", "Falò" o il già citato singolo a vere hit power pop come "Spangenberg (sei sicuro?)" e la title track "Metti le scarpe al tuo cane", pronte per far tremare le gambe al Francesco Gabbani di turno. Per chi lo conosce Nicholas era già una garanzia, ma con questo nuovo album dimostra di essere arrivato alla maturità. Da ascoltare tutto d'un fiato.

MONOLITH GROWS

Interregum ep
(All Right Riserva Recordz) 45 giri/Digitale

Il Monolith di un tempo sono ormai diventati i Monolith Grows e con questo 45 giri testimoniano una sterzata verso sonorità più acide, in attesa di ascoltare il nuovo album previsto per il 2021. "Interregum ep" è composto da tre tracce nella versione digitale e da un paio nella versione a 45 giri, pubblicata in una edizione limitata di 150 copie. Se gli echi di Kyuss e Soundgarden (l'inizio di "Shade and sleep" sembra uscito da "Badmotorfinger") ci sono ancora, quello che salta all'orecchio è l'impasto sonoro dei brani, una sorta di lava incandescente che dalle casse acustiche scivola verso di noi. Il 45 giri, per via anche della sua forma fisica di vinile nero, sembra un monolite piantato nel terreno pronto a svelarci i segreti del mondo. Tre brani che scavano un profondo solco dove gettarci di testa, un suono compatto che nulla può scalfire. I Monolith Grows sono già pronti (da tempo) per conquistare il mondo devoto allo stoner, per dimostrare che anche alle nostre latitudini c'è chi prende sul serio il rock, senza bisogno di mezzucci per arrivare al pubblico. Da ascoltare unendo più impianti hi-fi per creare una bomba sonora.

MORIEL

Segni opposti
(Autoprodotto) Singolo Digitale

Moriel è una "vecchia" conoscenza di Sonda, un suo brano è stato scelto da Alice come lato B di un singolo della collana Sonda Club ma oggi è ora di un nuovo brano estratto dall'ep di prossima pubblicazione. "Segni opposti" è una canzone pop che racconta di un ex che incontra la sua perduta anima gemella e fa finta di non vederla, per evitare di instaurare un dialogo che non ha voglia di iniziare, di incrociare il suo sguardo e forse anche di sentirla felice insieme ad altri amici/amiche. Un pezzo pop che racconta questa storia in appena un minuto e mezzo, quindi non preoccupatevi se quando arriverete alla fine vi sembrerà che tutto deve ancora succedere, perché tutto è già accaduto. Registrato in presa diretta, si sente addirittura il cinguettio di alcuni uccellini che chiacchieravano tra loro fuori dallo studio, "Segni opposti" gioca la fine di questo amore con i segni zodiacali. Infatti, se i segni opposti si attraggono a volte possono allontanarsi e prendere strade diverse. Un minuto e mezzo può bastare per evitare la tua ex, perché anche un minuto e mezzo può diventare interminabile.

OGNIBENE

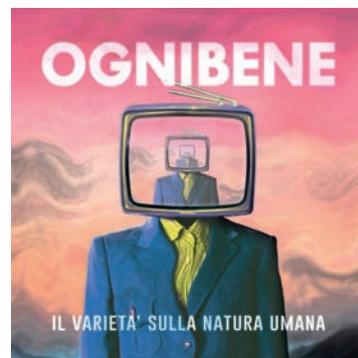
Il varietà sulla natura umana, Vol.1
(LaPop) Digitale

Ognibene è un fuoriclasse nel gioco del pop, ne è la prova una militanza di undici anni nella band modenese Remida, dalla quale si stacca per intraprendere la carriera solista. E nel distacco si perde qualcosa e si acquista altro, come uno scatto in avanti per raggiungere un obiettivo ambizioso, che se si spezza il fiato dopo un po' non si sente la fatica, soprattutto quando si è allenati. E Davide di muscoli se ne è fatti tanti, nella scrittura in primis, così densa, umana, personale, capace di raggiungere davvero chiunque, soprattutto perché si proietta verso l'esterno, invece di accartocciarsi su sé stessa. Parte dalle storie di chi ci circonda, da uno sguardo a 360 gradi al bancone del bar di provincia, dove la vita degli altri insegna a sopportare le proprie fatiche, dove nessuno giudica nessuno e così sia. "Il varietà sulla natura umana, Vol.1" è la prima metà di un disco che uscirà, completo, nel 2021. Un assaggio che ha già riscosso un ottimo successo tra i fan e che fa presagire un buon primo esordio sulla lunga durata. Cinque brani che oscillano dalla musica leggera radiofonica, al synth pop, sino ad accenni di un rock emiliano, senza ignorare la lezione dei grandi cantautori.

OVERTHOUGHT

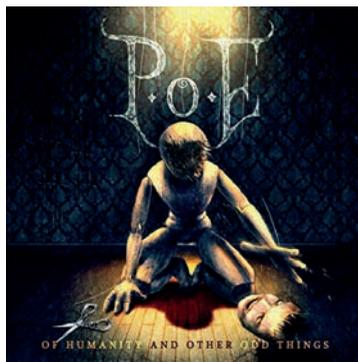
Overthought
(All Right Riserva Recordz) LP/CD

Gli Overthought da Pavullo nel Frignano (a volte è bello sottolineare dove nasce e si sviluppa un progetto artistico) sono giunti al traguardo del primo album. Un disco che potrebbe arrivare da qualsiasi parte degli Stati Uniti o dai verdi pascoli britannici ed invece è nato e si è sviluppato in provincia di Modena. Una musica senza confini e senza barriere quella degli Overthought. Un folk rock che ha fatto suo le lezioni dei grandi del genere, mescolandolo con la contemporaneità dell'indie pop. Sì, perché questo può essere anche il pop del 2020, non giocato sul ritornello martellante ma sulle melodie, sulle chitarre che disegnano delicati affreschi sonori. Il bello di questo album è che arrivati alla fine dell'ascolto si sente la necessità di doverlo riascoltare. Si potrebbero citare alcuni titoli come "Lighthouse", "King of my own", "Fly over the sun", "Sphere", o "Little town's lights" ma sarebbe un torto alle altre canzoni. Un torto che non meritano. Gli Overthought arrivano da Pavullo nel Frignano ma sono cittadini del mondo. Un mondo in musica che nelle ballad trova il suo respiro.



Gli ascolti di Sonda

40



P.o.E.

Of Humanity And Other Odd Things
(Sheratan Records) Digitale

Sei al Luna Park di quartiere con la tua dolce metà. Tutto va per il meglio, c'è intesa e leggerezza nell'aria. Prendete le mele caramellate (che fanno schifo ma sono belle da vedere) e vinci per lei un orsetto di peluche formato gigante. Lei ha un'idea: fare il giro nella casa infestata. Sarà l'occasione per stringersi un po' di più. Però da subito l'atmosfera si fa pesante, il bigliettotaio ha una profonda cicatrice sul volto e qualcosa ti dice che non sia trucco di scena. Poi sali sulla giostra e si abbassano le sbarre, troppo strette, inizia a salire un senso di claustrofobia. Il trenino parte, ti aspetti i soliti fantocci e ambientazioni da quattro soldi, ma le pareti iniziano a colare sangue e scorgi in lontananza una figura deforme con un machete estremamente realistico in mano. È qui che inizia a suonare la musica dei P.o.E., per la precisione "Of Humanity And Other Odd Things", ultima fatica uscita per Sheratan Records. Un metal solenne, a tratti sinfonico e gotico, a tratti heavy, con riff da headbanging e atmosfere lugubri. I testi sono ispirati ai racconti di E.A. Poe e indagano gli angoli più oscuri e macabri dell'animo umano, un po' per esorcizzarli, un po' per terrorizzarli. Allora, siete pronti a salire su questa giostra infernale?



PARTICLES

Judas Kisses
(Wavemotion Recordings) Digitale

La vendetta è un piatto da servire freddo, possibilmente con un contorno di breakdown metalcore, una sezione elettronica adrenalinica e bassi che arrivano dritti alla pancia. Come una moderna Beatrix Kiddo, la frontwoman dei Particles mette in guardia il proprio Bill, preannunciando il regolamento di conti. "Judas Kisses" è il nuovo singolo del quintetto modenese e anticipa il debutto sulla lunga distanza. Una filastrocca degna del miglior killer toy horror fa da preludio a atmosfere irruente e coinvolgenti: il sound della band evolve e, sebbene non perda la matrice alternative rock, si arricchisce di tinte metal e synth-pop. Uno dei punti di forza del brano è sicuramente la voce di Silvia Costanzini, capace di passare dallo scream al cantato più melodico, senza perdere credibilità e tenendo l'ascoltatore incollato alle cuffie. La cursed lullaby ripetuta più volte all'interno del brano e il ritornello catchy accompagneranno infatti anche i più scettici all'interno di un mondo fatto di tradimenti e riscatti. Attendiamo dunque il primo disco, con l'auspicio che sia ancora più arrabbiato e accattivante.



PRIM

Before you leave
(We Were Never Being Boring) CDEP

Prim (Irene Pignatti) è una giovanissima cantautrice modenese. "Before you leave" è il suo debutto discografico sottoforma di cinque brani che ti fanno ben sperare in un futuro splendente (in questo momento ci vuole proprio). Pop rock che è un salvagente in un mare in tempesta. Canzoni che ti lasciano appiccicato addosso un senso di benessere psicofisico. Voce delicata, musica mai invadente ed un talento non comune. Prim dall'alto della sua giovane età ha tutte le carte in regola per percorrere una lunga e luminosa carriera. Pensate a Lana Del Rey, o ai Beach House, mescolateli insieme per ottenere una nuova ricetta che si chiama Prim. Un debutto perfetto in ogni suo aspetto dai girasoli in copertina alle canzoni, passando per le sensazioni che questo ep ti regala ascolto dopo ascolto. Finalmente una giovane che gioca ad armi pari con gli artisti internazionali. Se Prim guardasse da una finestra su un panorama americano o inglese saremmo qui a tessere lodi sperticate, però a noi non interessa quale panorama vede Prim perché le lodi sono comunque sperticate.

THE ROYALTY INSTRUMENTALITY PROJECT

Impression A.I.
(Autoprodotto) Digitale

Già nel 2019 il poliedrico musicista Giack Bazz con il suo album "Haikufy", disco di 30 tracce da 35 secondi, lanciava la sfida dell'erosione delle piattaforme di streaming partendo dall'interno. Il 2020 oltre aver portato un pandemia globale ha generato un ordigno dal nome "Impression A.I." che rischia di far saltare in aria Spotify, Apple music, Tidal e tutte le varie piattaforme musicali con le sue 366 canzoni per un totale di 6 ore e 19 minuti. Dietro tutto questo non c'è solo la figura di Giack Bazz (al secolo Federico Giacobazzi) ma è una coesione di più menti sparse per il mondo: Sebastian Papa da Modena alla batteria e drum machine, Luca Pusceddu da Glasgow al basso e Deborah Verrascina da Londra che ha tenuto le fila di tutto il progetto con una maxi produzione discografica. Un'odissea musicale che spazia dal rock, al pop, dal folk al rap, dalla musica classica all'elettronica e chi più ne ha più ne metta.



Gli ascolti di Sonda

THE SCRAP

U.S.E. - United States of Egos
(Autoprodotto) Digitale

Dei The Scrap non si sa molto e indagare su di loro è come addentrarsi nei meandri più oscuri del deep web. Ogni indizio porta ad un altro, misterioso, dedalo di immagini vagamente conturbanti ed equivocate. La band inizia a postare nel 2016, su Instagram, foto di autodemolitori, cimiteri di veicoli deformi, piramidi di carcasse metalliche. Poi la luce, la foto di un Kaoss Pad e di una DAW, si produce qualcosa dunque? Non proprio. Si seguita invece con foto di edifici abbandonati, panorami urbani in decadimento, che nel loro degrado si riappropriano del territorio, rendendolo inabitabile all'uomo. E infine la band compare in un'istantanea, i The Scrap emergono dalle ceneri di un mondo che ha plasmato le proprie creature per poi distruggerle ed abbandonarle. Il loro è un synthwave acido, senza perdono, forgiato nel metallo arrugginito, con incursioni noise e industrial, field recording e voci filtrate dal vocoder. I The Scrap sono robot, come i Kraftwerk, ma si sono ribellati all'essere umano e ascoltarli è come offrire dell'ecstasy a Brian Eno e David Byrne. Un bel viaggio.

TUGO

Giorni
(Autoprodotto) Digitale

Un po' come il fuoco che rinasce dalle braci ancora calde nascoste dalla cenere, Tugo prende il via da un'altra band dall'esperienza decennale, un progetto acustico di cui non sveliamo il nome. Fatto sta che dopo un paio di anni di stop Francesco Mazzini (batteria), Andrea Rossi (basso/voce) e Andrea Mordonini (chitarra/voce) hanno deciso di dare vita a questo power trio, la cui prima manifestazione è questo EP "Giorni", totalmente autoprodotta - nel senso che hanno proprio deciso di produrre, registrare, mixare e masterizzare tutti i brani in autonomia - e pubblicato il 25 Settembre 2020. Un reset totale per i tre, che sono tornati alle proprie origini, alla spontaneità di quel rock che, arrivato dal mondo anglosassone, si è impossessato della provincia (in particolare di quella emiliana) negli anni a cavallo del millennio. Dobbiamo tirare in ballo i soliti Gazebo Penguins e Fine Before You Came? Facciamolo, dai, tanto per rendere l'idea. Senza fare operazioni nostalgia però i Tugo nelle quattro tracce di "Giorni" riescono a fare un disco indie-rock credibile e spontaneo, che di questi tempi non è poco.

YATRA

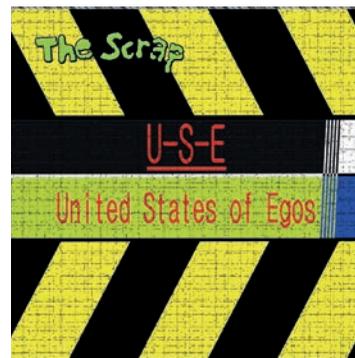
Behind the great disguise
(Autoprodotto) CD

Gli Yatra da Reggio Emilia hanno scelto questo nome (un termine sanscrito che deriva dalla lingua sacra indiana che significa viaggio o pellegrinaggio) perché i cinque componenti della band sentono di aver intrapreso un viaggio che è un pellegrinaggio alla ricerca di un nirvana fatto di ritmi e melodie. Un rock contaminato da tante influenze (prog, hard, grunge, alternative) che si sviluppa in queste otto tracce. Caratterizzato da un sound arcigno e dalla voce di Denise Pellacani, per ascoltare questo album bisogna prepararsi. Prepararsi fisicamente a sostenere una prova. Gli Yatra non sono per tutti. Non sono per chi cerca di ascoltare qualcosa da mettere in sottofondo alla vita quotidiana. Con gli Yatra viene richiesta partecipazione e attenzione. Perlomeno una capacità fisica per andare incontro a tempi dispari, controtempi e crescendo. Uno sguardo nei meandri della società che ha portato all'apice il puro e crudo materialismo. Gli Yatra non fanno sconti. Gli Yatra sono alla ricerca del nirvana e noi con loro. Potenza e alienazione per le masse. Da ascoltare a volume altissimo.

ANDREA ZACCHI

Via Emilia
(Autoprodotto) Singolo Digitale

Diciamolo: il primo singolo inedito di Andrea Zacchi, che arriva dopo due EP di cover acustiche, non poteva che essere una dichiarazione d'amore per la propria terra. Il giovane cantautore di Castel San Pietro Terme viene proprio dal confine fra Emilia e Romagna, come fosse nato su quel trattino che le unisce in forma scritta, e racconta le due anime della regione in un viaggio immaginario su quella Via Emilia che unisce il territorio da est a ovest e che ha ispirato tanta musica. E infatti nel testo Andrea cita un po' tutti, da Vasco Rossi a Lucio Dalla, senza dimenticare i Nomadi, Ligabue, Cesare Cremonini, Nek, Laura Pausini e chi più ne ha più ne metta. Il pop chitarristico di "Via Emilia" è solido e convincente, e il pezzo è corredato da un video (lo potete trovare facilmente su YouTube) che racconta le storie parallele di due gruppi di ragazzi agli estremi della Regione. Ok, raccontata così sembra un po' un'operazione "pro loco", ma se avete questa impressione è perché l'abbiamo spiegata male noi. La soluzione? Cercare il singolo di Andrea Zacchi e farvi la vostra idea!



TRANSMISSION BANDS

BANDS

È tornato anche nel 2020, per la sua terza edizione, Transmission Bands: la rassegna nata all'interno de La Torre, luogo performativo all'interno del Centro Musica_71MusicHub, ha proposto da giovedì 15 a domenica 18 ottobre 2020 tre eventi focalizzati sulla contaminazione tra le arti, tra musica e immagine, con una proposta artistica che ha cercato di affiancare ospiti di caratura nazionale e nuove promesse della scena artistica locale. In una formula inedita per la rassegna, i concerti si sono tenuti a La Tenda di viale Monte Kosica, scelta obbligata per far fronte alle necessità di contenimento della pandemia Covid19, per rispettare le norme di sicurezza permettendo nel contempo una maggiore affluenza di pubblico.

Novità assoluta per Transmission Bands è stata la presenza, oltre ai concerti, di due installazioni multimediali. La prima a prendere il via è stata "Sei Lavoro", inaugurata giovedì 15 ottobre alle 18:30 e ospitata all'interno dello spazio mostre de La Tenda. L'opera, ideata e realizzata dal 3D artist modenese **Michele Ronchetti**, è incentrata sulla rappresentazione di una nuova concezione di lavoro modificata dalla multimedialità, dall'intrattenimento digitale, dall'eterno presente che il mondo digitale ci costringe a vivere, e come tutto questo ha modificato la nostra percezione di noi stessi e del mondo che ci circonda, la nostra essenza. In questo percorso multimediale, l'opera coinvolge lo spettatore con l'obiettivo di farlo riflettere su una nuova concezione di lavoro in cui viviamo solo il presente, dimenticando di costruire il nostro futuro.

La seconda installazione è stata realizzata all'interno de La Torre dal collettivo torinese **SPIME.IM**, che venerdì 16 ottobre alle ore 21 ha inaugurato l'installazione ZERO A/V con una performance dal vivo. Realizzata su cinque grandi schermi LCD, ZERO è un viaggio dimensionale attraverso lo spettro dell'umanità, fra identità false e un flusso di immagini di coscienza. L'installazione immagina il presente

come un punto di non ritorno, la fine di un viaggio instabile nella realtà attraverso una sequenza di immagini. Dal micro al macro, dalle abitudini umane ai percorsi delle stelle, ogni elemento di realtà che percepiamo viene sminuzzato e ogni piccola particella fa parte di una primordiale zuppa digitale, un nuovo inizio. ZERO è il punto che stiamo tutti sperimentando ora, un punto di sconfinamento tra ciò che abbiamo creato e distrutto e ciò che faremo d'ora in poi. Questo tempo zero, un presente esteso, non è né il passato né il futuro, per definizione non ha una durata nota e un luogo conosciuti. Non c'è modo per accorciare questo presente esteso e ora siamo costretti ad affrontarlo. ZERO è come stiamo vivendo questo presente esteso, questa grande sospensione, cercando di capire come riavviare e come iniziare. Due anche i concerti in programma all'interno di questa terza edizione di Transmission Bands, come sempre uniti dal filo conduttore della commistione di arti, generi musicali, linguaggi diversi che si intrecciano in un discorso musicale inedito. Giovedì 15 ottobre alle ore 21 a salire sul palco de La Tenda è stato **Andrea Faccioli a.k.a. Cabeki**, che ha presentato il suo nuovo album "Da qui i grattaceli erano meravigliosi", uscito su Lady Blunt Records nel pieno del lockdown di aprile. Chitarrista, sperimentatore, inventore e compositore, Cabeki nel quarto LP della sua discografia solista iniziata una decina di anni fa ha inserito tutte le diverse influenze che hanno giocato un ruolo nella sua formazione di musicista, creando un

universo sonoro significativo, che spazia dal sapiente utilizzo dell'elettronica ai suoni acustici prodotti dalle sue chitarre, con l'obiettivo di creare una musica descrittiva di paesaggi immaginari e futuribili.

Il secondo live, che ha anche chiuso il programma della rassegna, si è tenuto sabato 17 ottobre alle ore 21 sempre a La Tenda con "Kepler", esordio discografico su K7! Records del duo **Tomat Petrella**. Un ensemble, quello composto da Davide Tomat e Gianluca Petrella, che contiene tante stratificazioni artistiche diverse da arrivare a superare il concetto di "jazz che incontra l'elettronica", come la giustapposizione del background dei due protagonisti farebbe intuire. Davide Tomat è infatti un artista elettronico di base a Torino, ha oltre venti anni di esperienza come multi strumentista, band leader e sound designer in tantissimi progetti italiani e internazionali come Niagara e N.A.M.B., oltre ad essere tra i fondatori del Superbudda collective; Gianluca Petrella, anche lui di base a Torino, è considerato universalmente tra i migliori trombonisti jazz del mondo, con alle spalle pubblicazioni per label importantissime come Blue Note ed ECM, oltre ad un background di sperimentazioni al di fuori della musica ritenuta classicamente jazz, che lo hanno portato a collaborazione con artisti come Ricardo Villalobos e Max Loderbauer per Re:ECM, Lazy 9 per Ninja Tune, Moritz von Oswald, Matmos e molti altri. Insieme producono un flusso magnetico che mastica ambient e drone music, con spigolosità IDM e

verticalismi dubstep, in continua tensione tensione ed l'equilibrio fra l'approccio free di Petrella, tipico del jazzista, e la necessità di realizzare una composizione strutturata tipica di un artista elettronico come Tomat.

Transmission Bands è un progetto curato da 71MusicHub_Centro Musica e promosso dall'Assessorato Politiche Giovanili del Comune di Modena con il contributo della Regione Emilia-Romagna. Con la collaborazione di: Associazione Lemniscata, Associazione Ore d'Aria, Museo Nazionale del Cinema di Torino, Centro Musica - Progetto Soundtracks. Nelle passate edizioni ha ospitato artisti del calibro di Murcof, Deantoni Parks, 2501, Chevel, Stefano Pilia, Andrea Belfi, Julia Kent, Fennesz, Laura Agnusdei, Ben Vince, Rodrigo D'Erasmus, Alessandro "Asso" Stefana.



FESTA DELLA MUSICA MODENA

44

Sarebbe stato impensabile aprire la stagione estiva modenese senza la Festa Europea della Musica.

Ogni 21 giugno la città si trasforma in un'enorme cassa di risonanza e i suoni più disparati rimbalzano da una parete all'altra delle mura, entrando nelle case e smuovendo gli animi dei più disinteressati e distratti. È la giornata in cui anche una monotona passeggiata in centro può diventare occasione per scoprire gruppi locali o dedicarsi all'ascolto di una melodia inaspettata.

Quindi ci si può immaginare quanto crescesse, alle porte dell'estate 2020, il timore di non poter vivere una ricorrenza così importante per Modena. Fortunatamente, non vi teniamo sulle spine, questo è stato proprio il primo evento cittadino dopo il lockdown ad avere luogo in totale sicurezza e rispetto delle norme, diventando un importante starting point per tutti gli eventi seguenti.

L'anteprima della Festa si è tenuta al Supercinema Estivo, luogo che, a suo modo, è diventato punto di riferimento dell'estate modenese 2020, regalando ai cittadini quell'esperienza che tanto era mancata nei mesi di reclusione forzata. Il 19 di giugno si è tenuta la proiezione del docufilm dedicato alla vita di Pavarotti, pellicola commovente che dipinge il personaggio del "tenore del popolo" con affetto e umanità. Precede il tutto il concerto degli allievi della masterclass di canto lirico, tenuta dalla docente Raina Kabaivanska e curata dall'Istituto Musicale Vecchi-Tonelli.

Il 20 giugno è stata sicuramente la giornata più densa di concerti, reading ed eventi. Cercheremo di darvi un quadro generale, nella speranza di riportare alla mente un ricordo piacevole o di invogliarvi, perché no, a partecipare alla prossima edizione!

Iniziamo dalla Tenda estiva, se volete sapere qualcosa di più su come pochi ragazzi dell'Associazione Intendiamo

abbiano costruito uno spazio esterno in meno di due settimane, vi reindirizziamo all'articolo su Cantautori su Marte. Qui si è tenuto il concerto soldout di Cimini, cantautore di casa Garrincha Dischi, una delle più importanti realtà indie-pop nostrane. Nonostante le circostanze non permettessero un set con full band, l'intensità dei brani ridotti all'osso (chitarra-voce) ha colpito tutti gli spettatori, opportunamente "riscaldati" in apertura dagli artisti di SONDA, ovvero Hygge e Arianna Poli.

Rivolgiamo poi lo sguardo sull'Ex Ospedale San'Agostino, sede di una rassegna tenutasi nel 2019 che sicuramente molti appassionati ricorderanno con affetto, a cura di AGO Modena Fabbriche Culturali. Qui si è tenuto il reading pungente e satirico di Max Collini, voce e penna degli Offflaga Disco Pax, che ha letto i testi della musica indie pop attuale, riflettendo sul ruolo dell'autore moderno.

Non poteva mancare di certo lo spettacolo in piazza XX Settembre, organizzato da Modenamoremio, che per questa edizione ha proposto un "viaggio" ironico nello spirito e nell'anima della musica italiana per ricordare le melodie che hanno reso il nostro paese unico al mondo, con Claudio Mattioli e Massimiliano Barbolini.

Gli aficionados, poi, si sarebbero forse aspettati di ascoltare un concerto jazz al Chiostro di Palazzo Santa Margherita. Tuttavia quest'anno l'Associazione Muse ha organizzato un evento anomalo, bizzarro e strabiliante, anch'esso soldout, con il duo "Ooopoiooo".

I polistrumentisti Vincenzo Vasi e Valerba Sturba hanno deliziato i presenti con una musica sperimentale fatta di loop, strumenti giocattolo, elettronica e minimalismo.

Immane, come ogni anno, la musica classica e il jazz più tradizionale, esempio del carattere eterogeneo della Festa della Musica: il concerto violino e arpa di Michaela Bilikova e Davide Burani al Chiostro del Complesso Santa Chiara, l'acoustic jazz trio con Beggio / Abrams / Calzolari al Teatro del Tempio, il clavicembalo di Giovanni Paganelli al Chiostro dell'Abbazia San Pietro e il giovane trio Helianthus in Piazza Grande.

La musica più di ricerca è stata presentata invece dall'Associazione Lemniscata, nell'incantevole cornice del Cortile di Borso d'Este, con il concerto di Enrico Malatesta e Riccardo Laforest. Vi consigliamo a tal riguardo di recuperare sulla rete le meravigliose foto che ritraggono i musicisti assorti sui loro strumenti e un piccolo ma attento gruppo di spettatori, seduti sui cuscini e circondati dalla magia della location.

Per chiudere non potevamo dimenticare il concerto restitutivo del progetto Soundtracks, che da anni regala al pubblico la sonorizzazione di film muti, in un dialogo costante tra suono e immagine. Il concerto si è tenuto il 21 giugno di Soundtracks al Supercinema Estivo, con ospite Enrico Gabrielli (Mariposa, Calibro 35, Mike Patton, PJ Harvey).

Ricorderemo sicuramente questa edizione della Festa della Musica per la sua straordinarietà e tenacia nel sopravvivere alle circostanze storiche avverse, dimostrando quanto davvero la musica sia collante dell'umanità e della nostra città.



Toi maru

L'arte di perdere non è difficile da imparare; così tante cose sembrano pervase dall'intenzione di essere perdute, che la loro perdita non è un disastro.

Elizabeth Bishop, One Art.

"Toi" è il nuovo album di Maru, cantautrice siciliana di stanza a Bologna, pubblicato da Bravo Dischi in collaborazione con il Centro Musica Modena e il progetto Sonda.

Un grido di libertà dedicato all'arte di saper perdere, anticipato dai singoli *Quechua* e *Zitta*.

Maru è cresciuta e la voglia di gridarlo al mondo si sente. Attraverso un sound diverso, che si apre all'elettronica pop e alla dance, esplora sintetizzatori distorti e violenti e torna a ballad più dolci, avvicinandosi con garbo anche al mondo r'n'b e lo-fi. Saltano i confini musicali a cui ci aveva abituato. E le barriere di genere si infrangono grazie a quella voglia di andare oltre ogni pregiudizio che da sempre la contraddistingue. "Toi" è arrivato a un anno di distanza da "Zero Glitter".

Nove brani che sono un mare impetuoso di emozioni.

Nove brani che raccontano di scelte sbagliate ed errori, relazioni che forse potevano essere evitate.

Di seguito qualche domanda rivolta a Maru per capire meglio il suo disco e il suo mondo. Che forse è anche un po' il nostro mondo.

In quale periodo della tua vita sono nate le canzoni di "Toi"?

"La scrittura di "Toi" è stato un processo un po' lungo in un periodo che definirei piuttosto incerto. Ho composto alcuni pezzi a casa al mare, in Sicilia, altri durante la strada che facevo per andare a lavorare, altri ancora durante dei traslochi. In un periodo in cui tutto mi teneva distante da ciò che più mi mancava, ossia suonare e divertirmi con la mia musica, l'unica certezza era questo disco. È un periodo in cui sto cercando di concentrarmi un po' più sull'amore per me stessa".

La persona a cui sono indirizzati alcuni versi sparsi tra i brani ha sentito i pezzi?

"Diciamo che sarebbe tutto più semplice se questi versi fossero indirizzati ad una sola persona".

Per te cosa sono le coincidenze?

"Sono dei brutti o meravigliosi scherzi che ci fa la vita quando si annoia. Possono consistere nell'incrociarsi con qualcuno o schiantarsi, può essere qualcosa che non stavi assolutamente cercando ma che trovi improvvisamente e al momento più giusto o più sbagliato. Sicuramente le coincidenze sono ciò che muove il mondo, molto di più rispetto all'amore".

Abbiamo letto che le ispirazioni musicali sono state Lorde, Robyn, Christine and the Queens, in questi ascolti cosa hai trovato e come ti sono stati "d'aiuto" per scrivere "Toi"?

"Sono spunti che prendo in considerazione per le sonorità: sono le stesse che vorrei poter raggiungere. Ho scelto di ispirarmi a queste artiste perché il loro è pop, ma non è mai banale o scontato".

Tutto viene etichettato, dalle piccole alle grandi cose. Potremmo vivere in un mondo senza etichette?

"Sarebbe una splendida utopia, ma nessuno di noi è davvero in grado di farlo. Le etichette per alcuni di noi sono scomode, per altri sono un limite che può anche rendere più liberi".

Dopo aver ascoltato l'intero album cosa speri che rimanga nell'ascoltatore?

"La voglia di riascoltarlo!"

È così difficile essere padroni di sé stessi?

"È un brutto mestiere, ma qualcuno deve pur farlo. Meglio essere noi i padroni di noi stessi rispetto a qualcun altro".

Con chi ti piacerebbe collaborare?

"Mi viene fatta spesso questa domanda, ma non so veramente dare una risposta. Sono poche le persone che stimo e penso che questo debba venire prima addirittura della stima a livello artistico o professionale. Vorrei collaborare con belle persone e posso dirti che questo lo faccio già, altrimenti non sarei qui".

Ti ricordi il tuo primo concerto? Come andò?

"Il mio primissimo concerto fu alle scuole medie. Era una sorta di talent show degli studenti. Io imbracciavo la mia chitarra elettrica e ho deciso di suonare un pezzo dei Green Day. L'adrenalina di quel giorno non mi ha più abbandonata, per questo la cerco ancora oggi. Per questo mi

manca così tanto il palco".

Toy diventa Toi, un gioco. Una presa in giro. O forse no.



VIRALISSIMA

46

La Regione Emilia-Romagna ha lanciato nel mese di luglio 2020 "Viralissima", un festival televisivo e online di un mese con trenta grandi protagonisti della musica in regione. Da diversi club di città emiliano-romagnole sono stati ripresi e trasmessi su Lepida, Sky e sui canali social concerti con artisti consolidati e della nuova scena.

Un grande festival musicale in tv e on line, senza confini di genere, per celebrare la vivacità culturale dell'Emilia-Romagna. Un festival giunto dopo il successo de #laculturanonisferma, che sugli stessi canali nel periodo del lockdown in due mesi ha registrato oltre 430 mila gli accessi sul web e 480 mila per le dirette in streaming, cui si sommano gli utenti della programmazione televisiva su Lepida e Sky, in collaborazione con centinaia di soggetti culturali e migliaia di artisti.

Viralissima ha messo nello stesso cartellone oltre 30 artisti, al di là dei linguaggi, esponenti tra i più originali e rappresentativi della musica in Emilia-Romagna, dal rock all'elettronica, dalla canzone d'autore all'hip hop. Protagonisti sono stati anche alcuni dei club più blasonati della regione, che hanno ospitato i concerti ripresi da truppe che si sono occupate della realizzazione delle trasmissioni televisive, con l'obiettivo di ridare linfa vitale a una scena che riveste grande importanza sia per i suoi risvolti artistici sia per quelli occupazionali. Da Massimo Zamboni a John De Leo, dai Confusional Quartet a Tiziano Popoli e Teo Ciavarella, un cartellone di primo piano che si è snodato sui palchi di Ferrara, Modena, Bologna, Parma e altre città della regione (selezionato da una commissione di esperti e operatori del settore) per dei live set ripresi dalle telecamere di 4 video crew (indipendenti), che su ogni concerto hanno realizzato una puntata di Viralissima.

"Abbiamo voluto questa iniziativa- ha

commentato l'assessore alla Cultura Mauro Felicori - per sostenere importanti settori della filiera musicale duramente colpita dall'annullamento di concerti e festival, grazie a un finanziamento straordinario della Giunta regionale. Il nostro obiettivo è quello di contribuire a ridare linfa vitale a una scena che riveste grande importanza, sia per i suoi risvolti artistici che per quelli occupazionali. Una scena che ha contribuito in maniera determinante a definire una immagine della Regione come di un territorio ad altissima vocazione musicale. E anche con questo progetto, che potrà ripetersi e rinnovarsi, continua la sperimentazione di Lepida come canale al servizio delle arti nella regione".

Gli artisti

Alfio Antico, Altre di B, Beatrice Antolini, BMA 2020 Showcase, Clever Square, Confusional Quartet, Dente, Don Antonio (Antonio Gramentieri), ERJ Orchestra, Giardini di Mirò, Godblesscomputer, Her Skin, Inoki, John De Leo, Joycut, Julie's Haircut, La Metralli, Laura AgnusDei, Mariposa, Massimo Tagliata, Massimo Volume, Massimo Zamboni, Modena City Ramblers, Moder, Murubutu, Musicaperbambini, Ofeliadorme, Oopooiopoi (Vincenzo Vasi, Valeria Sturba), Rares, Sid, Skiantos+Nevruz, Teo Ciavarella, Tiziano Popoli.

I club

Torrione (Ferrara), Locomotiv (Bologna), Bronson (Ravenna), Centro Musica/La Torre (Modena), Estragon (Bologna), Vidia (Cesena), Colombofili (Parma).



Il Centro Musica del Comune di Modena



MUSICPLUS.IT
numero 46 – dicembre 2020

Finanziato dalla Regione Emilia-Romagna
nell'ambito della L.R. 2/2018
"Norme per lo sviluppo del settore musicale" Art. 8

Redazione Musicplus.it
Francesco Galavotti
Francesca Garagnani
Paolo Garelli
Alberto Lepri
Federico Sigillo
Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it
sono di Dipankara.

Rivisitazioni di:

pg. 1 e 48: Beatrice Dillon "Workaround"
pg. 4: Joan Thiele "Operazione Oro"
pg. 18: Calibro 35 "Momentum"
pgg. 24, 25: Rejjie Snow ft. MF DOOM & Cam O'bi
"Cookie Chips" (videoclip)
pg. 29.: Clap! Clap! "Liquid Portraits"
pg. 33: Tricky "Fall To pieces"

Progetto grafico e impaginazione
Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica
Via Morandi 71
41122 Modena
tel 059.2034810
cmusica@comune.modena.it
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it

Il Centro Musica sul web:
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it
www.facebook.com/centromusicamo
www.facebook.com/saleprovammuzik/
www.youtube.com/CentroMusicaModena
soundcloud.com/CentroMusicaModena
www.instagram.com/centromusica_modena/

Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

Nella sede di via Morandi – denominata 71MusicHub – sono presenti gli uffici del Centro Musica, un complesso di 5 sale prova (Mr.Muzik), un locale per musica dal vivo (Off). A ottobre 2018 viene inaugurato un nuovo spazio denominato La Torre, un edificio industriale degli anni Cinquanta che diviene sede di produzione e performance di attività artistiche integrate: suono, danza, immagine.

Il Centro Musica ha al suo interno un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzione discografica.

Ha pubblicato *MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista*: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

Sommario

2	Il progetto Sonda	29-32	I live di Sonda visti da voi
3	Sonda Heart : Il podcast Sonda:	33-41	Gli ascolti di Sonda
4-5	I Valutatori	42-43	Transmission Bands
6-17	I pensieri dei Valutatori	44	Festa della Musica
18-22	Sonda Musica Residente	45	Toi Maru
23	Cantautori su Marte	46	Viralissima
26-27	Sonda Club	47	Il Centro Musica
28	I live club partner di Sonda		

